SIGNUM FIDEI

Fratelli
delle Scuole
Cristiane

Limitati
Fragili
Liberi

La Salle

Fratelli
delle Scuole
Cristiane

Limitati. Fragili. Liberi.
Lettera pastorale alla Famiglia Lasalliana

Fr. Armin A. Luistro FSC

Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Ufficio di Informazione e Comunicazione
Casa Generalizia, Roma, Italia

25 dicembre 2023

Traduzione
Fr. Enrico Muller

*Testo originale in inglese

ROMA ITALIA
FRATRES SCHOLARVM CHRISTIANARVM
CASA GENERALIZIA

Made in
Indivisa
Font
indivisafont.org

FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE

Limitati Fragili Liberi

LETTERA PASTORALE ALLA FAMIGLIA LASALLIANA

Fr. Armin A. Luistro FSC

ROMA, 2023 25 DICEMBRE

La Salle

Limitati. Fragili. Liberi.

I pastori — come si legge nel Vangelo di Natale — *andarono senz'indugio e trovarono Maria, Giuseppe e il Bambino che giaceva nella mangiatoia. E, dopo averlo visto, riferirono ciò che del Bambino era stato detto loro... Poi se ne tornarono glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto...*

Niente attira tanto le anime a Dio quanto la vita povera e umile di chi li vuole condurre a lui. Perché i pastori lodavano e benedicevano Dio? Perché avevano visto un povero bambino adagiato nella mangiatoia e — illuminati dalla luce interiore di Dio — avevano riconosciuto che quel bambino era davvero il loro Salvatore e che dovevano ricorrere a lui per essere liberati dalla miseria dei loro peccati.

Siate certi che, finché amerete di cuore la povertà e l'umiltà, porterete abbondanti frutti nelle anime e gli Angeli di Dio vi faranno conoscere e ispireranno ai genitori di mandarvi i bambini per istruirli. Siate anche certi che con le vostre istruzioni riuscirete a toccare il cuore di questi poveri bambini e che molti di essi saranno buoni cristiani.

Ma se non rassomiglierete a Gesù Bambino in queste due eminenti qualità, sarete poco conosciuti e servirete a poco. Non sarete amati dai poveri perché non riuscirete loro graditi e non sarete mai i loro salvatori, come dovreste essere per vocazione, perché riuscirete a portarli a Dio, solo se rassomiglierete ad essi e al Bambino Gesù.

Meditazione de La Salle per il 25 dicembre
Festa della Natività di Gesù Cristo

Apertura 1680

Alle fondamenta della nostra storia lasalliana, incontriamo profonde crepe che potrebbero far deragliare rapidamente le speranze di chiunque sogni un mondo migliore. Bambini a rischio. Famiglie spezzate. Nazioni in guerra. Disuguaglianze sociali. Mancanza di risorse. Istruzione inefficace. Scarsità di buoni insegnanti. Dissonanza ecclesiale. Non un contesto ideale per ispirare una "Banda di Fratelli" che più di tre secoli fa si impegnò per tutta la vita nell'educazione dei bambini poveri.

Eppure, considerate: queste stesse fessure e rotture al di qua del Paradiso ci permettono di assomigliare ai poveri e, in modo più significativo, a Gesù alla sua nascita.

Il Fondatore è sempre stato consapevole di questa vulnerabilità — nelle condizioni interne ed esterne al suo controllo — e della fragilità della nuova famiglia con cui ha scelto di associarsi:[1]

Ci sono stati conflitti che hanno spinto il Fondatore a lasciare la sua autorità sull'Istituto.... Ci furono tensioni e problemi provocati all'interno della comunità dei Fratelli da cause sia esterne che interne.... Il consolidamento finale di quest'opera di Dio non avvenne attraverso continue vittorie verso un grande trionfo alla fine della vita di La Salle. Piuttosto, ciò che era iniziato in un'incarnazione radicale, egli imparò, era destinato a condurlo a un totale svuotamento di sé *(kenosi)*.

Come in molte situazioni geopolitiche del mondo di oggi, non possiamo ignorare che mentre la Francia faceva grandi passi avanti per diventare la potenza dominante nell'Europa del XVII secolo, i suoi cittadini dovevano pagare un prezzo molto alto.

Jean-Baptiste si trovò a dover affrontare in prima persona questi problemi sociali laceranti; avrebbe potuto far leva sui suoi legami familiari con la gerarchia della Chiesa e con altri leader influenti per proteggere i suoi interessi. Ma il nostro Dio gentile lo ha attirato con legami d'amore verso una strada meno battuta. Possiamo meglio immedesimarci nelle difficoltà che dovette sopportare e apprezzare l'impatto controculturale della sua decisione di rompere con le aspettative della famiglia e della società se ricordiamo le condizioni sociali prevalenti alla fine del XVI secolo: [2]

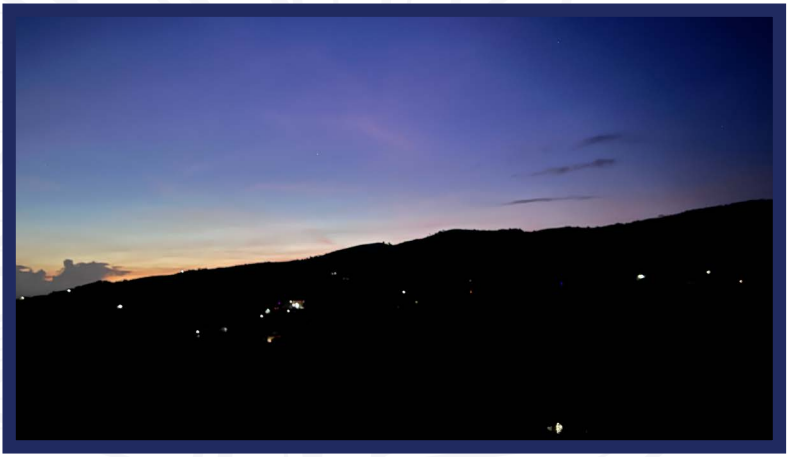
Dopo quarant'anni di guerre civili, la struttura sociale era piena di disordini e la pratica della religione era sempre più abbandonata. A tutti i livelli della gerarchia cattolica, composta da uomini dell'alta borghesia, c'era ogni sorta di intrigo e complicità per mantenere il privilegio e ottenere promozioni a uno status più elevato e maggiori benefici finanziari.

Commentando la meditazione del Fondatore per il giorno di Natale, Fr. Miguel Campos collega la storia del Natale con la spiritualità che anima la nostra missione educativa ancora oggi; una spiritualità che "sottolinea la risposta ascetica a questa cristologia, cioè l'accettazione della povertà e dell'umiltà a imitazione della *kenosi* di Cristo. La Salle è attento a mostrare ai Fratelli come questo spirito sia del tutto pertinente alla loro missione educativa".

La sola menzione di "risposta ascetica" può essere sufficiente a scoraggiare molti oggi, data l'eccessiva enfasi del passato sull'infliggersi dolore e sofferenza come modo per vincere i propri desideri smodati e terreni. Ma il Fondatore aveva gli occhi puntati sulla nostra missione educativa e ci invita ad accogliere le nostre debolezze e i nostri limiti, così come le inevitabili difficoltà e gli inconvenienti. Per lui, questi non sono solo parte dell'obiettivo per color che cerca di servire, ma sono mezzi efficaci per accompagnare e incoraggiare coloro che sono affidati alle nostre cure.

Egli esorta ogni Lasalliano a "rimanere legato nel cuore alla povertà e a tutto ciò che può umiliarvi" per "ispirare i padri

e le madri a mandarvi i loro figli per istruirli e, con le vostre istruzioni, toccherete il cuore di questi bambini poveri ... perché li attirerete a Dio solo nella misura in cui assomiglierete a loro e a Gesù alla sua nascita".[3] L'invito del Santo Fondatore è quello di imitare il Cristo-bambino nella sua incarnazione radicale e di non avere paura di condividere le privazioni e la povertà di coloro che rimangono ai margini della società.



Mi sembra che il luogo migliore per *sognare insieme come Famiglia Lasalliana con vocazioni diverse* sia la piccola città di Betlemme, dove un bambino fragile riposa in una mangiatoia. Con i pastori e gli animali della fattoria incontriamo l'Emmanuele, il Dio con noi. Adoriamo in silenziosa contemplazione la pesante oscurità che avvolge il nostro mondo frammentato, mentre ascoltiamo con attenzione alla una brezza leggera che sussurra speranza. Abbracciamo le nostre debolezze — personali, istituzionali, ecclesiali — mentre fissiamo lo sguardo e ci meravigliamo con stupore della Luce eterna che ha scelto di rivelarsi oggi come la stella del mattino che sorge nei nostri cuori.

Siamo in grado di comprendere la crisi globale dell'istruzione? Abbiamo il cuore di approfondire i cambiamenti sconcertanti nella nostra Chiesa e nel mondo? Siamo coscienti dei cambiamenti demografici e le crescenti minacce alla nostra Missione Lasalliana? O preferiamo vivere nel passato e glorificare i bei tempi andati? Preferiamo negare la realtà attuale e incolpare altre realtà per i nostri problemi? Dovremmo aspettare lentamente che qualche balsamo magico scenda dal cielo e allevi il nostro stress?

L'invito del 46° Capitolo Generale[4] è di vedere la nostra vulnerabilità con occhi della fede. I capitolari hanno riconosciuto la necessità di *superare le vicissitudini della vita e rispondere in modo creativo alle esigenze del loro tempo*. La ricerca di nuovi percorsi nasce dal consenso sul fatto che non possiamo fare sempre le stesse cose.

Se continuiamo a operare come siamo abituati a fare, rischiamo l'estinzione. Anche se ci isoliamo dal mondo esterno, non c'è garanzia che resteremo impenetrabili. Se ci crediamo inaffondabili perché siamo grandi, potenti o influenti, saremo relegati a una nota a piè di pagina nella storia. Già nella fase preparatoria, il mandato del Capitolo Generale di *costruire nuovi percorsi per trasformare le vite* è stato immaginato *per incoraggiarci a vivere l'autenticità della nostra vocazione, la comunione nella diversità e una solidarietà che ci sostenga nella nostra fragilità*. Ci ha anche invitato *a prendere coscienza della nostra vulnerabilità personale e istituzionale ... accettando i nostri errori e chiedendo perdono.*

Per essere pienamente umani, non dobbiamo nascondere le crepe e le fessure, ma indossare con distinzione la nostra *trave spezzata.* I Lasalliani utilizzano questo simbolo che risale allo stemma degli antenati di Jean-Baptiste. Il riferimento è alle

ossa rotte subite da Johan Salla in una battaglia combattuta per il re di Oviedo; pertanto, il simbolo della *trave spezzata* è rimasto nella Famiglia Lasalliana in tutto il mondo.

Faremmo bene a fare leva sul suo profondo significato per noi oggi. La nostra mortalità e la fragilità umana portano l'impronta del Creatore. Ci ricordano che il lavoro che facciamo è il lavoro di Dio e che l'eredità dell'Istituto deve essere per la gloria di Dio, non per la nostra. Da una posizione di forza divina superiore, siamo invitati ad affrontare la nostra mortalità umana, le vulnerabilità istituzionali e le minacce reali alle nostre comunità e ai nostri ministeri. Siamo invitati a guardare il tesoro di Gesù contenuto in vasi di terra *con la nostra stessa vulnerabilità, con i nostri limiti, con le nostre fragilità, con la nostra povertà.* Come creature limitate fatte a immagine e somiglianza del Padre Eterno, possiamo sperare di scoprire la potenza nascosta dell'impotenza che fa parte del suo disegno vincente:[5]

Ciò che la maggior parte di noi non capisce ... è che la vulnerabilità è anche la culla delle emozioni e delle esperienze che desideriamo.... La vulnerabilità è il luogo di nascita dell'amore, dell'appartenenza, della gioia, del coraggio e della creatività. È la fonte della speranza, dell'empatia, della responsabilità e dell'autenticità. Se vogliamo una maggiore chiarezza nel nostro scopo o una vita spirituale più profonda e significativa, la vulnerabilità è la strada da seguire.

Il Fondatore non aveva paura di abbandonarsi alla volontà di Dio. Infatti, il Santo La Salle si è allenato ad essere distaccato da qualsiasi circostanza della vita in cui si trovava. Lo faceva ricordandosi della presenza di Dio e alimentando uno spirito di fede. Come Giobbe (1,21), entrò nel mistero della sofferenza umana immergendosi nel mistero di Dio: "Il Signore ha dato e il Signore ha tolto; sia lodato il nome del Signore". Per La Salle, si trattava di un invito quotidiano, passo dopo passo, da parte di un Dio mite, a crescere nella grazia e nella virtù.

La scrittrice Brené Brown, autrice di bestseller del *New York Times*, ha dedicato almeno un decennio alla ricerca sul potere della vulnerabilità e ci fornisce un esempio eccellente di come ci si confronta costantemente con essa:

Svegliarsi ogni giorno e amare qualcuno che potrebbe amarci o meno, di cui non possiamo garantire la sicurezza, che potrebbe rimanere nella nostra vita o andarsene senza un attimo di preavviso, che potrebbe essere fedele fino al giorno della sua morte o tradirci domani: questa è la vulnerabilità. L'amore è incerto. È incredibilmente rischioso. E amare qualcuno ci lascia emotivamente esposti. Sì, è spaventoso e sì, siamo aperti a essere feriti, ma riuscite a immaginare la vostra vita senza amare o essere amati?

Il nostro sogno comune di rendere il mondo più giusto e libero, più ecologico e più piacevole, non dovrebbe tentarci di acquisire potere o prestigio, né spingerci a una competizione feroce o a rivaleggiare in un mondo in cui chi vince prende tutto. La missione di costruire il regno di Dio sulla terra non richiede forza militare né capacità logistica, né acume commerciale né privilegi ecclesiastici. Non dobbiamo commettere lo stesso errore dei *conquistadores* di un tempo, che ricevevano la benedizione papale per rivendicare terre e popoli per la cristianità. Quest'anno Papa Francesco ha già rinunciato alla Dottrina della Chiesa della Scoperta, risalente a 550 anni fa, ripudiando mentalità, visioni del mondo, atteggiamenti o azioni che rafforzano l'idea che un gruppo o una persona sia superiore a un'altra. L'invito ad incontrare il mio fratello e la mia sorella nella periferia è allo stesso tempo una sfida per scoprire la verità profonda su me stesso, proprio nel luogo in cui l'ego naturale regna sovrano.

Il viaggio per uscire dall'orgoglio corrosivo inizia quando seguiamo la stella a Betlemme, lottiamo con la nostra mortalità e abbracciamo la nostra fragilità. In una mangiatoia, incontriamo il Verbo fatto carne che ha assunto la nostra umile natura ed è diventato come noi in tutto, tranne che nel peccato. Qui, nella quiete della notte, iniziamo il nostro pellegrinaggio dalla nostra zona di comfort allo spazio sacro dell'incertezza. Il primo passo è un audace salto di fede che conduce all'incarnazione radicale. Il resto del cammino accresce la determinazione a svuotarsi totalmente: lasciare andare il proprio ego e lasciare che Dio sia Dio! In questo atto di totale abbandono di sé, raggiungiamo la pienezza della vita e sperimentiamo la completa libertà.

Quelle che seguono sono sedici brevi brani che vorrei condividere con voi; sedici schizzi che ci mettono in contatto con le esperienze e le storie di persone reali, fatte di carne, ferite e segnate, tutte amanti del rischio. Rimangono come pellegrini su sentieri diversi; nessuno ha raggiunto la propria Terra Promessa. Si confrontano quotidianamente con paure imminenti. Lottano con Dio nella loro nudità. Vivono nella liminalità. Eppure scelgono di vivere pienamente la loro umanità: **Limitati. Fragili. Liberi.**

01 Weng-Weng

PICCOLI PASSI VERSO
GRANDI SOGNI

Molti soprannomi filippini sono formati dalla ripetizione di sillabe: Jun-Jun, Maimai, Dodo, Jay-Jay, Noynoy, Renren, Tin-tin. Alcuni sostengono che si tratti di un modo per convalidare le caratteristiche di una persona, come il fascino o la carineria. Altri dicono che è un segno di affetto.

Weng-Weng è un soprannome popolare da queste parti, ma è anche il nome di un cocktail rosso-rosa dall'aspetto innocente ma traditore. I turisti inesperti sono avvertiti di non fare un secondo giro, a meno che non abbiano prenotato un'ambulanza per la notte (a pensarci bene, il Weng-Weng sembra il suono della sirena di un'ambulanza).

Per coloro che sono cresciuti negli anni '80, Weng-Weng è anche il nome di un attore filippino definito "la più piccola star del cinema nella storia del cinema".

Queste associazioni vengono in mente pensando a un'istituzione di Manila, la 'Casa degli Hobbit'. Dopo 45 anni di servizio come rifugio per i nani del Paese e di sensibilizzazione ed educazione dei filippini e dei turisti di Manila sul nanismo, questa iniziativa innovativa ha dovuto purtroppo chiudere i battenti: [6]

"Prenda un tavolo", insiste il minuscolo cameriere mentre mi appoggio al bancone. Mi accoglie un nano che indossa una camicia azzurra con un logo che recita "The Hobbit House of Manila".

La sala vuota è composta da legno scuro che profuma di naftalina. Una parte della parete che conduce al bar è piena di fotografie di celebrità famose che posano con il personale. Si racconta che Marlon Brando borbottasse le sue ordinazioni di drink alla 'Hobbit House' tra un giorno e l'altro delle

riprese del classico di Coppola del 1979, *Apocalypse Now.*

Dipinti stravaganti di Hobbit de 'Il Signore degli Anelli' e disegni di folletti verdi irlandesi adornano il palco. Vengo a trovare un amico che è un musicista abituale della 'Hobbit House'. Il locale è un rito di passaggio per tutte le cover band della città. Il locale, ispirato a Tolkien, sostiene di essere l'unico bar al mondo gestito da persone "basse". È orgoglioso di essere politicamente scorretto e negli ultimi quarant'anni ha suscitato la curiosità di viaggiatori e locali.

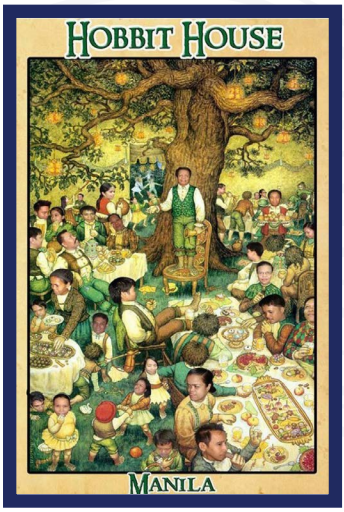
Fondata da Jim Turner nel 1973, un ex volontario dei Corpi di Pace dell'Iowa, la 'Casa degli Hobbit' è stata un rifugio per i nani senzatetto in fuga dalle strade caotiche di Manila e dai carnevali che li sfruttano. Viene offerto loro un lavoro dignitoso come manager, camerieri, cassieri e baristi.

I piccoli abitanti si sono riuniti perché consapevoli di avere bisogno di una forza numerica e di un sostegno reciproco. Le sfide da affrontare a livello locale erano molte: il sostegno del governo si limitava a uno sconto del 20% su pasti, medicinali e trasporti; le opportunità di lavoro erano limitate a impieghi poco remunerativi, poiché

pochissimi avevano accesso a un'istruzione di qualità; la consapevolezza dei loro problemi è limitata, i dati statistici non sono disponibili o sono inaffidabili. Inoltre, continuano le discriminazioni e il bullismo e ben la metà del gruppo non ha ricevuto una diagnosi ufficiale di questa patologia.

Questa è la condizione di molti gruppi emarginati nel mondo. Rimangono senza nome e senza voce. Come le donne e i bambini, le vedove e gli orfani ai tempi della Bibbia, non contano. E poiché sono invisibili, i loro diritti vengono messi da parte e ci sono pochi programmi governativi che rispondono efficacemente ai loro bisogni.

Così nel 2017, insieme ad altri 30 sostenitori della consapevolezza del nanismo, il gruppo ha organizzato e lanciato *Big Dreams for Little People* — Philippines Inc. (BDLPP). I finanziamenti sono sempre limitati e possono contare solo su amici e parenti, pur continuando a farsi un nome.



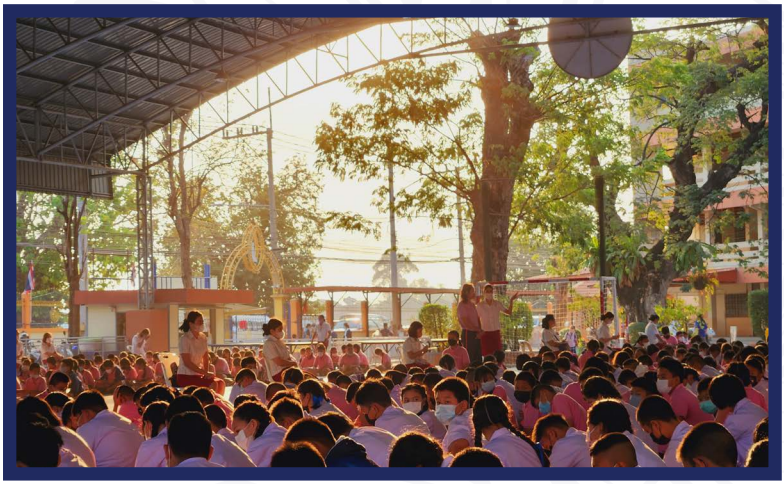
Hanno anche dovuto affrontare l'atteggiamento disfattista di molti “piccoli” che si sono abituati a essere svantaggiati e che hanno poca o nessuna voglia di superare la loro condizione attuale. Alcuni si lasciano usare come oggetti di divertimento e alla fine vengono sfruttati da gruppi a scopo di lucro che giustificano le loro iniziative come opportunità di lavoro.

Toinkee, la loro instancabile leader e fondatrice della BDLPP, continuerà a difendere i Piccoli come lei:

Nonostante tutte queste lotte e sfide, sono ispirata, motivata e grata. La rete delle organizzazioni dei "Piccoli" in tutto il mondo è un canale per il nostro sforzo collettivo di lottare per i nostri diritti e rivendicare i nostri grandi sogni. Possiamo essere il cambiamento che vogliamo vedere. Le domande e i dubbi non sono mai lontani, ma ho imparato a capire e ad accettare la mia condizione e, di conseguenza, ad amare me stessa e le persone come me.

02 Dietro le quinte

“MINISTRARE”, FREQUENTARE, SERVIRE



Era uno di quei giorni per un amministratore scolastico alle prime armi. Un cassiere dell'ufficio finanziario si era congedato il venerdì prima della settimana degli esami. Essendo una scuola privata orientata alla missione, la scuola si rivolgeva a studenti provenienti da famiglie a basso reddito.

Era comune vedere molti studenti pagare all'ultimo minuto, poco prima della scadenza.

Reigner dovette intervenire di persona e supervisionare i pagamenti alla cassa, poiché la fila di studenti si stava allungando. Una studentessa si avvicinò allo sportello e pagò la sua retta in banconote di piccolo taglio avvolte in una busta di plastica riutilizzata. Non ebbe modo di conversare con lei, ma la vista di tutte quelle banconote di piccolo taglio lo lasciò con una valanga di domande anche dopo aver chiuso le transazioni della giornata.

Ha risparmiato parte della sua paghetta giornaliera per pagare le tasse scolastiche? Ha accettato lavori umili qua e là per saldare le spese scolastiche? Ha aperto il salvadanaio con i risparmi di una vita perché i suoi genitori non potevano sborsare la somma necessaria? Quando la scadenza per il pagamento delle tasse scolastiche si avvicinava, quante notti insonni ha trascorso preoccupandosi di dove avrebbe trovato i soldi per continuare la propria istruzione?

Alcuni incontri avvengono quando meno ce lo si aspetta. Un pomeriggio, lo stesso giovane amministratore si è recato alla mensa scolastica per uno spuntino. Ha fatto due chiacchiere

con uno degli addetti al servizio di ristorazione, il quale ha osservato che alcuni studenti pagavano una tazza di riso per il pranzo e poi chiedevano le salsine dei piatti esposti. La tazza di riso costava meno di dieci centesimi di dollaro. Forse il loro pranzo non conteneva nutrimento sufficiente, ma almeno li aiutava a dimenticare i morsi della fame per la giornata e a proseguire gli studi.

Alcuni anni fa, lavoravo come funzionario pubblico presso il Dipartimento dell'Educazione delle Filippine. Per prassi, visitavo le scuole senza preavviso. Durante una di queste visite, mi sono imbattuto in una ragazza di circa dodici anni, chiaramente troppo grande per una classe di II primaria composta da bambini di sette anni. Era accovacciata in un angolo di una stanza che non aveva accesso all'elettricità e il suo libro di testo le toccava quasi il viso mentre si sforzava di leggere le lettere di un libro usando la luce naturale che passava. Era intenta a leggere il testo assegnato dall'insegnante, ma ovviamente aveva molte difficoltà.

Prima di lasciare quella scuola, chiesi all'insegnante perché la studentessa fosse in una classe di bambini di sette anni. L'insegnante mi spiegò che era una lettrice lenta, quindi l'avevano assegnata a una classe che corrispondeva al suo effettivo livello di competenza. La ringraziai, ma le suggerii di trovare un modo per far visitare la studentessa da un oculista. Non c'erano specialisti di questo tipo in quella sonnolenta città, così il giorno dopo abbiamo dovuto organizzare la visita della studentessa e di sua madre in una clinica

oculistica della città. Abbiamo trovato anche un donatore, che è stato felice di coprire le spese.

Molti mesi dopo, ho ricevuto un'e-mail dal preside della scuola. Era una relazione che mi informava che, grazie ai consigli del dottore, erano riusciti a procurare un paio di occhiali da lettura per la studentessa, al costo di circa 2,50 dollari, e che ora stava facendo molti progressi nella lettura. Mi vengono ancora le lacrime a ricordare quell'incontro, stupita da come una cifra irrisoria possa trasformare la vita di una persona.

Sebbene alcuni possano considerare il tempo trascorso dagli amministratori ad ascoltare le preoccupazioni non ufficiali degli studenti e del personale come "sprecato", questi momenti possono diventare una ricca fonte di esperienze *kairos* — incontri trasformativi che aprono la mente o il cuore. Una volta ogni tanto, queste possono diventare esperienze che ci scuotono alle nostre radici, nel momento stesso in cui il senso della nostra vita cambia da amministratore di una modesta istituzione in una provincia lontana, a ministro della grazia di Dio, che assiste e serve il suo gregge:

Penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore ...: A me, che sono l'ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell'universo. (Efesini 3,2.8-9).

03 Discordia immiscibile

BAMBINI DELLA PACE, DAL PAKISTAN A GERUSALEMME

Nato e cresciuto in una famiglia cattolica devota dell'antica città di Mariamabad, in Pakistan, la scelta vocazionale di Fr. Waseem può essere considerata il frutto di una fede comunitaria profondamente radicata nella cultura e nella tradizione locale.

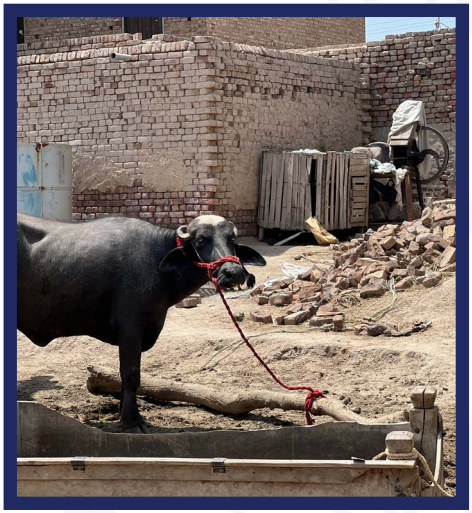
Più che un santuario nazionale per i cattolici, Mariamabad attira milioni di devoti tra cui musulmani, indù e sikh. I rituali e le storie intessute in questa devozione mariana condividono molti parallelismi con quelli osservati in altri santuari mariani in tutto il mondo. Il denominatore comune può essere trovato nella profonda comunione dei pellegrini con l'oggetto della loro devozione, in questo caso con la Madre di Dio, e nelle loro espressioni spontanee di amore utilizzando pratiche e tradizioni locali, spesso senza alcun tentativo di conformarsi alle liturgie o alla dottrina ufficiale della Chiesa. Durante il pellegrinaggio annuale a questo Santuario nazionale in Pakistan, i devoti di varie tradizioni di fede convergono come persone di Dio che cercano di connettersi con il Dio dai molti nomi attraverso l'intercessione di Maria, ma senza

i soliti muri che le istituzioni e le religioni costruiscono per separare i fedeli dal resto dei non redenti e dei non lavati.

La stessa calorosa accoglienza riservata a chi proviene da altre tradizioni religiose si rispecchia nella scuola St. Solomon di Ahmedabad. Fr. Waseem è attualmente il direttore di questa scuola elementare con poco meno di 350 studenti e 13 insegnanti. La comunità scolastica è composta da studenti e insegnanti cristiani e musulmani che condividono lo stesso campus. "Mi sento fortunato a essere in questa scuola e ringrazio Dio per avermi chiamato a partecipare alla missione", dichiara.

Situata in una delle zone più povere della città, la scuola St. Solomon serve i bambini svantaggiati e trascurati delle famiglie in difficoltà della zona. I loro genitori sono per lo più analfabeti e non possono accedere a lavori meglio retribuiti. La maggior parte dei genitori può lavorare solo come spazzini o come operai a basso reddito. Sebbene la maggior parte

degli studenti sia battezzata cristiana, il programma scolastico, dall'asilo al settimo anno, promuove esplicitamente i valori della pace, dell'armonia e dell'inclusione.



Il tragico incidente avvenuto all'inizio dell'anno nella città di Jaranwala è stato accolto con grande rammarico e tristezza dai membri della comunità scolastica. Hanno deplorato la folla che ha bruciato chiese e case di cristiani, molti dei quali provenivano da famiglie povere. In seguito all'attacco, centinaia di persone sono rimaste senza casa e indifese. La notizia è stata uno shock per molti cittadini comuni e ha minacciato la fragile pace che esisteva in molte altre parti del Paese. Le minacce rimangono, poiché l'incidente di Jaranwala non è stato un evento isolato: in passato ci sono stati diversi attacchi in altri villaggi contro le minoranze religiose, soprattutto i cristiani. Santuari e chiese sono stati distrutti e vandalizzati dalle cosiddette folle.

Questa volta, fortunatamente, ci sono stati molti musulmani che sono usciti pubblicamente a sostegno dei cristiani perseguitati e che si sono schierati in solidarietà con coloro che proclamavano la pace. A St. Solomon, studenti musulmani e cristiani si sono uniti per raccogliere fondi per coloro che hanno perso case ed effetti personali. Gli studenti e gli

insegnanti che hanno conosciuto la povertà e le privazioni nella loro vita hanno contribuito generosamente, testimoniando gli ideali della scuola di promuovere la pace e l'armonia. È una lezione che vale la pena ripetere a molte altre generazioni di lasalliani per gli anni a venire.

Visitando di recente le nostre scuole della Provincia del Vicino Oriente, sono stato accolto calorosamente a Gerusalemme dai rappresentanti del College des Frères, che celebravano i 150 anni di educazione lasalliana in questa antica e santa città. Le osservazioni di uno studente mi hanno profondamente commosso, mantenendo viva la speranza di poter creare un mondo in cui la pace regni nelle menti e nei cuori degli uomini e delle donne, magari questa volta con una piccola spinta da parte dei bambini e dei giovani:

Qui a Gerusalemme, non siamo solo una scuola; siamo una comunità diversificata dove musulmani e cristiani vivono e imparano insieme. Questa coesistenza unica è una testimonianza dei valori di unità, rispetto e comprensione che sono alla base dell'educazione lasalliana.

La vostra presenza tra noi è un simbolo dell'impegno della comunità lasalliana globale a promuovere la fede, il servizio e la comunità. Siamo entusiasti di avervi qui e attendiamo con ansia le conoscenze e le intuizioni che condividerete con noi durante il vostro soggiorno.

Nell'intraprendere questo viaggio di scambio culturale e di esperienze condivise, ci auguriamo che il vostro soggiorno a Gerusalemme sia illuminante e arricchente. Vi invitiamo a immergervi nelle diverse tradizioni e usanze della nostra città, dove storia, fede e cultura convergono in modo davvero unico.

Ancora una volta, benvenuti nella nostra scuola lasalliana di Gerusalemme, dove abbracciamo la diversità, celebriamo l'unità e continuiamo la nobile missione di fornire un'educazione di qualità radicata nella compassione e nella fede.

04 L'oscurità che scende

ILLUMINATI DAL SORRISO

Haiti è un paese di esuberante bellezza naturale, bagnato dal blu del Mar dei Caraibi e punteggiato da aspre montagne, fiumi e valli panoramiche. Il paesaggio cambia rapidamente man mano che si percorre il paese. Il nostro itinerario comprendeva le città di Cap-Haïtien e Port-de-Paix, distanti tra loro poco più di 100 chilometri.

Ma il viaggio via terra dal porto d'ingresso alla nostra sede ha richiesto più di dieci ore perché le condizioni delle strade non erano delle migliori. Abbiamo dovuto percorrere strade per lo più non asfaltate o che necessitavano di uno strato di nuovo asfalto, con lunghi tratti percorribili solo con veicoli a trazione integrale.

Eravamo entusiasti di visitare le comunità dei Fratelli e le nostre scuole lasalliane, alcune delle quali sono state fondate solo pochi decenni fa da missionari canadesi. Non ci siamo lamentati perché eravamo stati adeguatamente orientati e preparati psicologicamente per un lungo viaggio. Inoltre, avevamo dei Fratelli che erano ottimi autisti, che conoscevano il territorio e che avevano attraversato queste città molte volte. La sorpresa è stata che il nostro viaggio si è rivelato una vera e propria avventura in fuoristrada, mentre attraversavamo rocce e sabbia, polvere e ghiaia, e un terreno che presentava alcuni passaggi complicati. Per lo meno, tutti sono rimasti svegli con un misto di eccitazione e ansia durante il viaggio. Di tanto in tanto, ci siamo imbattuti in una vista esotica di qualche paradiso nascosto o in un fantastico tramonto sul mare, con una spruzzata di tonalità gialle, arancioni e rosse che sfumavano gradualmente nel blu profondo delle acque.

Eravamo quasi a un'ora di strada dalla nostra comunità ospitante quando, diversi persone curiose e passeggeri di altre auto, hanno cercato di attirare la nostra attenzione, indicando la nostra ruota anteriore. Quando abbiamo deciso di fermarci sul ciglio della strada, era già prossimo il tramonto. Con nostro grande sgomento, abbiamo scoperto che la ruota anteriore destra era completamente sgonfia. Avremmo potuto facilmente sostituirla con quella di scorta ma, proprio come nei film, era rimasta incastrata sotto l'auto e non era stato possibile estrarla nonostante i numerosi tentativi.

Si stava facendo buio e abbiamo dovuto usare le luci dei nostri cellulari per illuminare il pneumatico rotto. Siamo diventati immediatamente il centro dell'attenzione dei residenti del villaggio e in poco tempo numerosi bambini, adolescenti e adulti si sono affollati nelle vicinanze per verificare come stessimo. Parlavano in creolo tra loro, facevano commenti e ridacchiavano, o semplicemente nutrivano la loro curiosità.

Ci sono volute due ore in totale prima di riuscire a riparare la gomma, con un piccolo aiuto da parte di un abitante del luogo che ha finito per essere il nostro meccanico e salvatore. Abbiamo avuto tutto il tempo di fare amicizia con i nostri nuovi conoscenti, molti dei quali avevano imparato a superare la loro naturale timidezza e si sentivano già a loro agio con noi. Con un gruppetto qua e là, molti sorrisi e “batti cinque”, le barriere erano state infrante e ora potevamo essere amici. Con nostra sorpresa, molti di loro hanno fatto del loro meglio per comunicare con noi con quel poco di francese, inglese o spagnolo che conoscevano.

Hanno iniziato a chiederci dei nostri Paesi d'origine, ma alcuni di loro hanno cominciato a raccontare storie delle loro famiglie o a descrivere il loro lavoro e altre responsabilità.

Alcuni si sono offerti di svolgere alcuni compiti, mentre gli altri sembravano desiderosi di aiutare in qualsiasi modo.

Ma ciò che ha attirato maggiormente la nostra attenzione è stato il sorriso su molti dei volti di coloro che sono venuti a controllarci. Nella notte sempre più buia, in un luogo sconosciuto, mentre aspettavamo con ansia che ci riparassero un pneumatico rotto, i loro sorrisi spontanei e sinceri erano accattivanti e rassicuranti. *"Na wè pita"*, ci hanno detto quando siamo andati via. "Ci vediamo dopo", abbiamo risposto noi. Ci incontreremo di nuovo nella terra dei vivi e i loro sorrisi ci faranno superare questa valle di lacrime.

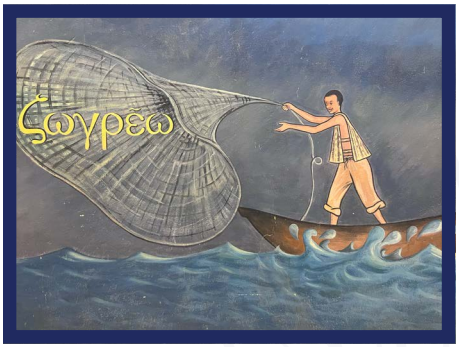
05 Camminare sull'acqua

PER FEDE, ABBANDONARE SE STESSI

Egli disse: "Vieni". Pietro scese dalla barca e cominciò a camminare sull'acqua verso Gesù. Ma quando vide quanto era forte il vento si spaventò e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!" (Mt 14, 29-30).

A volte, l'esperienza di Pietro sembra essere l'esperienza delle nostre istituzioni: al posto del vento e delle onde, affrontiamo il calo delle iscrizioni, le difficoltà finanziarie, l'avvicendamento del personale, persino la chiusura della comunità locale dei Fratelli. Molte volte ci sembra di essere solo un'altra scuola che cerca di essere rilevante.

Nell'ultimo anno, i leader della Provincia si sono rivolti con profonda preoccupazione alla sopravvivenza di diverse istituzioni lasalliane. Si sono trovati a cercare di accompagnare i dirigenti, alcuni dei quali stanno lavorando instancabilmente con creatività e tenacia, mentre altri stanno lottando su



come rispondervi. I dilemmi sono profondi, ad esempio trovare un equilibrio tra fornire risorse finanziarie e dire che non possiamo più farlo. Queste istituzioni portano con sé eredità, storie, ex alunni orgogliosi, investimenti emotivi e contributi storici all'evoluzione della Missione. In alcuni casi, sono istituzioni impegnate nel servizio diretto ai poveri, ma sembra che l'impegno sia inutile. Le acque si agitano. "Vieni".

Cosa significa uscire dalla barca in queste circostanze? Nel libro di memorie che molti di noi conoscono, le parole impegnative di fr. Michel Sauvage possono fornire un'indicazione: [7]

Il rinnovamento del servizio ai poveri ha ispirato un numero significativo di Fratelli ad agire, ma globalmente l'Istituto come tale rimane un Istituto di scuole. Il passaggio dalle scuole dei Fratelli alle scuole Lasalliane mantiene lo stesso punto di vista. Non c'è stato un vero impegno in questo processo di ritorno alle fonti, di rinnovamento, di riscoperta di ciò che è profondamente la nostra missione. Se i poveri e i loro bisogni attuali fossero davvero il punto di partenza oggi, saremmo un

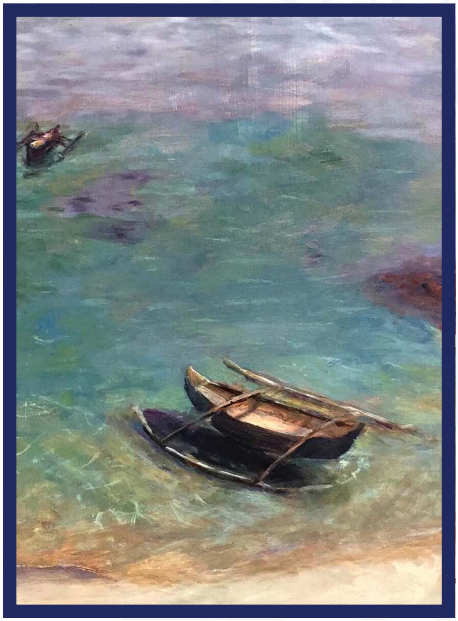
Istituto completamente diverso. Io sogno un Istituto così. Penso che l'intuizione lasalliana abbia un futuro e sia tra quelle con il miglior futuro possibile in una Chiesa rinnovata. Quello che vedo attualmente, però, è un Istituto che sta fisicamente e materialmente scomparendo. Non sono frustrato perché l'Istituto sta scomparendo; sono frustrato perché i responsabili non promuovono il movimento.

La nostra istituzionalizzazione ci ha paralizzato? Ci ha tenuti nella barca? Le acque si agitano e noi rimaniamo nella barca sperando che la tempesta cessi e che tutto rimanga intatto (è vero, è quello che preferisco!). Ma forse siamo invitati a vivere il “momento Pietro”: fare quel primo passo fuori dalla barca che ci permetterà di incontrare il Signore risorto che ci invita a qualcosa di nuovo ... di diverso.

È difficile. È doloroso. La barca è stata la nostra sicurezza e stabilità. Ora, la tempesta persiste e quindi dobbiamo chiederci: è più rischioso rimanere nella barca che permetterci di fare il primo passo nelle acque tempestose dell'ignoto, della novità, della risposta alle parole di Gesù: "Fatti coraggio, sono io?". Ci ricordiamo che ci è stata affidata una missione evangelica, non il mantenimento delle istituzioni? "Signore, salvami!".

Uscire dalla barca non garantisce che avremo capito tutto. Non significa che riconosceremo chiaramente il nuovo percorso di trasformazione. Non significa che l'istituzione sarà rinnovata e che la barca sopravviverà. Non significa che le

acque agitate cesseranno immediatamente. Certamente, a volte, significherà dover accompagnare la morte affinché sia possibile una nuova vita. Anche noi grideremo le parole di Pietro a modo nostro, cercando di rispondere all'invito di Gesù. Ma questo “momento Pietro” è anche un invito a vivere le parole della nostra Regola (n. 6): "Per fede i Fratelli si abbandonano, come il loro Fondatore, alla guida di Dio?".



"Riva tranquilla"
33x28cm
Olio su tela
Antonio del Rosario 2020

Alla fine, forse, torneremo alla barca. Ma ad una barca che sarà diversa perché anche noi possederemo una nuova vita per coloro che oggi gridano per una missione lasalliana che tenda le mani ai giovani, ai poveri, agli spezzati, agli emarginati, agli abbandonati e ai sofferenti, con lo stesso invito di Gesù: "Venite".

06 Mordere la mano che nutre

FRAGILITÀ E SOLIDARIETÀ

Stavo lavorando felicemente in una scuola lasalliana ben avviata nell'Asia orientale, quando mi fu rivolto l'invito a prendere in considerazione un incarico missionario in Sud Sudan. Da parte del Superiore Generale in persona! La mia risposta immediata fu "sì". Ho risposto liberamente. Era una chiamata nella chiamata. Ho colto l'occasione d'oro perché mi piace avventurarmi in strade poco battute. Passare da una zona di comfort a un luogo impegnativo è un momento di grazia.

L'iniziativa di riunire gruppi ecclesiali per collaborare a un progetto non è necessariamente una strada ben percorsa. Avviato nel 2008, *Solidarity with South Sudan* (SSS) è un ministero pionieristico che riu-

nisce congregazioni con carismi diversi, comunità religiose con ministeri diocesani, nonché fondazioni internazionali con organizzazioni locali. Il centro si trova nella bellissima città di Yambio, nel governatorato dell'Equatoria occidentale, nota per i suoi manghi, ananas e per il miele più buono del mondo. Pur essendo ricco di risorse naturali questo Paese, di recente indipendenza, è attualmente agli ultimi posti in tutti gli indici di sviluppo umano.

Nel 2019 mi sono unito alla comunità composta da Suore, Fratelli e missionari laici. I membri provengono da sette Paesi diversi e da sette diverse congregazioni. Oltre a essere intercongregazionale e internazionale, la comunità è anche *intenzionale* perché c'è un ampio spazio per vivere e condividere il background culturale e il carisma unico di ciascuno, e per conoscere la nazionalità, la lingua, il cibo, la religione, gli sport e gli stili di preghiera degli altri.

A differenza degli estranei che condividono lo stesso spazio ma scelgono di non impegnarsi l'uno con l'altro, noi cuciniamo a turno piatti diversi — peruviani, indiani, cinesi, polacchi, africani o irlandesi. Preghiamo insieme, condividiamo i lavori di casa e cerchiamo di prenderci cura l'uno dell'altro. L'apprezzamento e il rispetto per le diverse culture sono radicati non solo nella nostra comunità intenzionale, ma anche promossi tra i nostri insegnanti e studenti-insegnanti. La vita comunitaria richiede grandi sacrifici, poiché ci sono differenze di personalità e di background professionale. Ma quando ci concentriamo su un obiettivo comune e su una missione condivisa, l'amore, la cura e il sostegno hanno la precedenza.

Da quando sono arrivato, mi sono reso conto della povertà della popolazione e del ruolo critico dell'istruzione nello sviluppo del Paese. Usciti da decenni di guerra, i suoi cittadini devono imparare a sopravvivere attraverso l'economia in crisi, la paralisi politica, le minacce alla sicurezza locale e nazionale e i numerosi disastri naturali. In questo contesto, lo sviluppo delle capacità dei giovani può essere l'unico raggio di speranza per il futuro. Altrimenti, è probabile che finiscano con le storie sempre note di giovani uomini senza lavoro, ragazze adolescenti incinte, abbandoni scolastici, matrimoni forzati di giovani ragazze con uomini molto più anziani, madri non sposate con maggiori vulnerabilità o donne traumatizzate da violenze sessuali e abusi domestici.

Ogni studente che viene nel nostro College ha una storia straziante. Ex bambini soldato. Sopravvissuti allo stupro. Figli di famiglie disfunzionali. Dipendenti di famiglie costrette a fuggire. Tutte persone ferite.

La nostra missione non si limita all'eccellenza accademica. Offriamo un'educazione olistica che contribuisce alla guarigione delle ferite psicologiche e una formazione sulle abilità di vita per sviluppare i loro talenti innati nello sport, nella musica e nelle arti, nel teatro, nell'artigianato, ecc.

Sebbene desideriamo fornire ai nostri studenti il miglior servizio educativo, incontriamo molti ostacoli nella missione, persino resistenze e critiche da parte di coloro a cui teniamo profondamente. Sembra esserci una cultura strisciante del diritto che è diventata una minaccia importante per la sostenibilità del progetto. Fin dalla sua fondazione, quindici anni fa, tutto è stato offerto gratuitamente: pensione completa, libri di testo gratuiti, forniture personali e biglietti aerei da e per il villaggio di provenienza. Gli studenti si aspettano che i missionari stranieri abbiano accesso a finanziamenti illimitati per le loro necessità di base. Alcuni diventano facilmente ostili o addirittura violenti. Recentemente, studenti, insegnanti e lavoratori hanno sciope-

rato per più di due settimane. Ho ricevuto un avvertimento che un gruppo di studenti aveva intenzione di picchiare me e le religiose che avevano chiesto la fine dello sciopero.

Nonostante la fragilità del ministero, non ci siamo ancora arresi. Le minacce e gli insulti non mi impediscono di unirmi alla compagnia di studenti il venerdì per la loro attività di danza. Sono convinto che possano ancora crescere, guarire dai loro traumi e tracciare un nuovo futuro per loro stessi. Ogni piccolo risultato è un segno di speranza per questo fragile Paese frammentato da lingue e tribù diverse.

Quando incontro una laureata che guarda con gratitudine alla formazione che le ha cambiato la vita, la mia fede nella nostra missione educativa si rafforza. Quando vedo un ragazzo capace di superare i suoi confini tribali e pronto a incontrare qualcuno di una lingua o cultura diversa, la mia speranza si rinnova. Quando un ex studente torna per condividere la storia che le vecchie lezioni a scuola possono effettivamente contribuire a una vita migliore per la famiglia e la comunità locale, il mio spirito si solleva. Allora inizio a percepire il passaggio dalla fragilità alla speranza.

07 Rossetto rosso

DIGNITÀ E RECUPERO NELLA BELLEZZA

Il supertifone Haiyan del 2013, che ha devastato cinque regioni delle Filippine, ha portato scompiglio nel sistema educativo. In quel periodo ero ancora in servizio presso il governo e, se da un lato ho assistito a sofferenze indicibili nel settore, dall'altro ho avuto il privilegio di incontrare eroine ed eroi tra la nostra gente.

Non posso dimenticare la mia visita a una scuola completamente rasa al suolo. Lì ho incontrato una preside spettinata e con le ciabatte spaiate che stava conducendo un'ispezione della sua scuola. Era molto grata che il governo nazionale fosse presente nella prima settimana del disastro. Ha raccontato di aver perso la casa di famiglia e tutti i suoi beni personali. Per alleggerire la nostra conversazione, l'ho presa in giro in filippino: "Signora, sembra che abbia perso tutto, ma non ha dimenticato di mettere il rossetto".

Mi guardò ed era molto seria quando rispose: "Ma Fratello, se torno a scuola senza sorriso e senza rossetto, gli studenti potrebbero pensare che siamo stati così devastati da non avere la forza di rialzarci".

Ho promesso di raccogliere rossetti dai donatori dopo ogni disastro, per distribuirli alle insegnanti e alle operatrici sociali dei centri di riabilitazione. La risposta del pubblico è stata fenomenale: ho ricevuto più di 123.000 rossetti da distribuire alle nostre insegnanti pesantemente colpite dal supertifone.

Un editorialista di un giornale locale ha riflettuto sulla vita dopo la tempesta e ha scritto: [8]

"Il Dipartimento dell'Istruzione sa che non c'è tempo da perdere e ha incoraggiato gli insegnanti a ripristinare rapidamente la normalità nella vita dei bambini sfollati. Riunire i bambini ogni giorno in un'area coperta improvvisata, seguendo una parvenza di orario scolastico, è un inizio fondamentale per gli studenti che, con ogni probabilità, stanno ancora cercando di dare un senso al disastro che ha sconvolto le loro vite. Anche l'atto stesso di sgomberare l'area con gli studenti è una preziosa attività comunitaria condivisa e un passo verso la normalità". Gli insegnanti hanno bisogno di essere accuditi o di imparare a sentirsi bene nonostante la situazione disastrosa. Che raggio di sole porta un tocco di rossetto a sé stessi e al mondo che li circonda.

Quando ho lasciato il servizio pubblico, ho lavorato con un'organizzazione non governativa e ho continuato a lanciare lo stesso appello per il rossetto come parte del nostro "pacchetto di aiuti" per gli sfollati a causa delle frequenti calamità che si verificano ogni anno nelle Filippine:[9]

Citando la propria esperienza dopo la devastazione del supertifone Yolanda, Rey Laguda, direttore esecutivo del *Philippine Business for Social Progress* (PBSP), ha affermato che fornire agli sfollati i mezzi per ripristinare la loro dignità e sollevare il loro spirito è importante durante gli sforzi di soccorso e riabilitazione.

"Possiamo far sentire belle le insegnanti dando loro rossetto e trucco. Di conseguenza, il sorriso sui loro volti può dare speranza agli studenti", ha dichiarato Laguda, ex funzionario del Dipartimento dell'Istruzione. "Stiamo facendo appello a donazioni di rossetti e trucchi per 5.000 insegnanti e operatrici volontarie in prima linea nel lavoro umanitario. Speriamo che possiate partecipare a questo semplice ma significativo gesto di solidarietà, offrendo dignità attraverso la bellezza", ha aggiunto.

Una congregazione maschile di Fratelli in una Chiesa gerarchica può trovare divertente, se non del tutto irrilevante, includere questi prodotti di bellezza e cura femminili come parte di un programma di ricostruzione di vite. Ho la fortuna di aver incontrato molte donne lasalliane che hanno

cambiato la mia prospettiva del mondo e di come possiamo contribuire alla sua guarigione. Molte volte, gli interventi più semplici sono i più efficaci.

Sogno un Istituto in cui le donne siano in piena collaborazione con i Fratelli e con tutti i Lasalliani impegnati, lavorando insieme e in associazione a sostegno della Missione Lasalliana. Che le donne colorino il mondo e rivitalizzino il nostro carisma con luminosità e gioia, semplicemente essendo se stesse e valorizzando la nostra missione condivisa con il tocco femminile.

Ricordiamo le parole di Gesù alle donne nel sepolcro (Mt 28,10): " Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno". Non abbiamo paura. Lasciate che le voci delle donne lasalliane annuncino che in Galilea troveremo gli ultimi, e i perduti, ma anche il Signore risorto dalla tomba. Alleluia! Alleluia!

08 Patrioti in esilio

LA SPERANZA È ETERNA

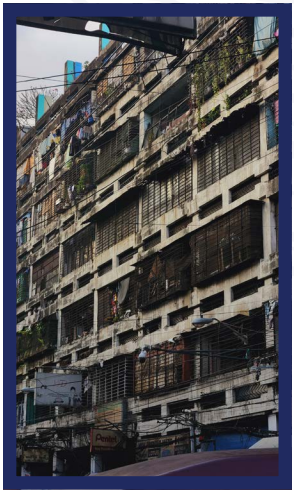
Chi è responsabile del sangue versato dei nostri fratelli e sorelle? Io non ho nulla a che fare con le uccisioni. Devono essere sulla coscienza di qualcun altro. Di certo, non sulla mia. Ma quando la colpa è di nessuno, la colpa è di tutti.

L'inverno si sta lentamente insinuando qui in Europa; mi siedo volentieri a guardare mio figlio in un parco giochi e mi ricordo di quanto sia rilassata e bella la vita. Ecco il mio bambino che ha appena compiuto tre anni, capisce tre lin-

gue e la sua più grande preoccupazione è trovare un nuovo insetto con cui giocare. Amo questa vita e ne sono grata ogni giorno.

Tuttavia, il trasferimento all'estero non faceva parte del piano originale. Non è stata una risposta all'opportunità di cercare pascoli più verdi, ma una fuga e una negazione delle continue sfide che il mio Paese stava affrontando. È stato uno sforzo per lasciare la disperazione e la triste realtà in cui ci trovavamo.

Sembra passato molto tempo da quando eravamo per le strade di Manila a manifestare per la fine degli innumerevoli omicidi, quando le chiese suonavano le loro campane simultaneamente ogni giorno per chiedere giustizia, quando politici e cittadini venivano rimossi, incarcerati o derisi per aver espresso opinioni opposte. Non è passato molto tempo da quando le folle ridevano mentre i leader facevano battute sullo stupro o usavano termini umilianti e dispregiativi contro le donne. Non è passato molto tempo da quando Kian delos Santos, 17 anni, indifeso, è stato ucciso da agenti di polizia durante un'operazione antidroga mentre implorava in ginocchio: "Per favore, non fatelo ... domani ho ancora un esame".

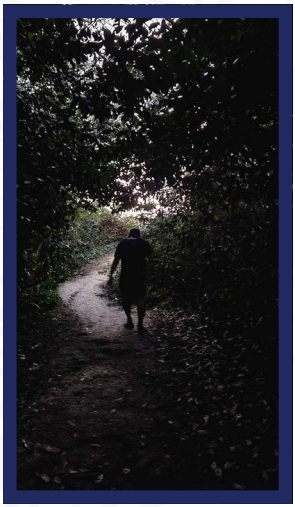


Ricordo di aver chiesto ai leader di organizzazioni sociali, aziende, istituzioni religiose e università di parlare e di fare di più. Ho continuato a chiamare mentori e leader rispettati chiedendo soluzioni e azioni che potessimo avviare.

Mentre altri hanno effettivamente agito, la maggior parte dei consigli è stata quella di tacere e di pregare. Ero combattuta, non solo perché non riuscivo più a riconoscere il mio Paese, ma anche perché non riuscivo più a riconoscere la sua gente.

A un certo punto, ho perso ogni briciolo di speranza che le cose cambiassero.

La disperazione non ha mai fatto parte del mio vocabolario. Sono sempre stata conosciuta dai miei coetanei e amici come un'ottimista e una sostenitrice, avendo dato il meglio di me per cause sociali e ambientali. Continuavo a ripetermi di tenere duro. Per molti anni sono stata convinta che i miei futuri figli non avrebbero più conosciuto la povertà perché nel mio Paese non ci sarebbe stata. Che non avrebbero più saputo cos'è un politico corrotto perché non ce ne sarebbero stati. Che avrei fatto parte della soluzione che ha reso possibile tutto questo e che noi saremmo stati la generazione che avrebbe visto questo cambiamento.



Tuttavia, in quel periodo mi sentivo molto sola. La disperazione era troppa. Il dolore si stava lentamente trasformando in rabbia. Non avevo altra soluzione che andarmene. La decisione non è stata facile. Ma sapevo che dovevo fare ciò che era meglio per me e per la mia famiglia. Inoltre, non ero solo io. C'è stato un esodo di persone — che hanno avuto la scelta o i mezzi per andarsene — per fuggire. Alcuni sono stati molto solidali e hanno continuato a permetterci

di continuare ad aiutare il Paese nonostante la distanza. Altri invece ci hanno deriso, chiamandomi addirittura "traditrice" per aver apparentemente abbandonato la buona battaglia.

"Patrioti in esilio", come qualcuno li ha definiti. Ma amare il proprio Paese non è mai stata una questione di distanza o di nazionalità. Non si è mai trattato di quanto si è dato o di quanto si è servito. Non si tratta del numero di raduni a cui si è partecipato, delle tasse pagate o delle elezioni a cui si è votato. Si tratta di una convinzione profonda che rimarrà sempre in voi, che vi disturba e vi spinge a fare qualcosa per il vostro Paese, per quanto semplice. È il modo in cui continuate a piangere e a festeggiare, a languire e a trovare la gioia, a lottare e ad amare per il suo miglioramento. L'amore può essere astratto e pragmatico per chiunque e può anche essere esteso e condiviso nonostante le circostanze.

Ora guardo alla mia vita e ci sono tante altre cose che non vedo l'ora di fare. Questa terra straniera è la casa mia e della mia famiglia. Sebbene mio figlio non possa sentire parlare delle sfide del nostro Paese d'origine, saprà sempre del nostro amore per esso.

Sento la sua risata, le sue frasi filippine spezzate, che ci chiedono quando sarà la prossima visita a Manila. Lo guardo e vedo tanta gioia per il futuro e che, ovunque saremo, continueremo ad amare e a sostenere il nostro Paese in qualsiasi modo possibile.

In effetti, la disperazione non ha mai fatto parte del mio vocabolario.

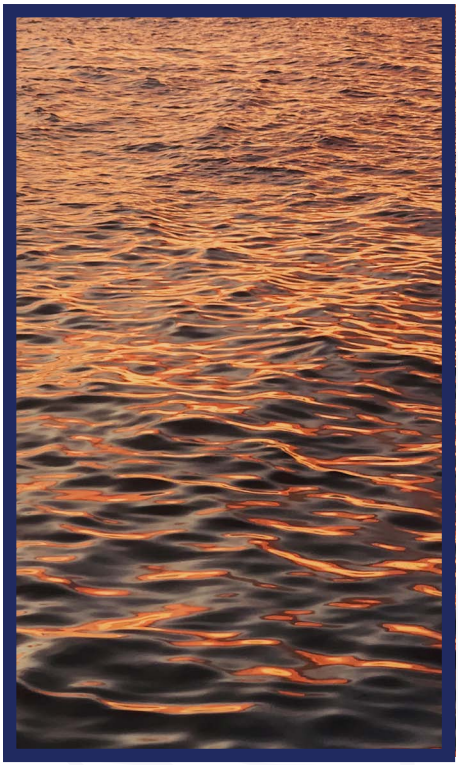
09 Kiotsuke

CON UN CUORE SOLO, INCROLLABILE, PROPOSITIVO

Un caro amico ha recentemente iniziato a praticare il jiu-jitsu brasiliano (BJJ), lo sport ad alto contatto che fonde la presa e il combattimento strategico a terra. Con l'obiettivo finale di costringere l'avversario alla sottomissione, può sembrare uno di quegli sport estremi che dipendono solo dall'intimidazione e dalla forza bruta.

Ma il vero enigma del BJJ è la sua attenzione a far leva sulle proprie capacità fisiche, indipendentemente dalla taglia o dalla forza, e a enfatizzare il primato del metodo sui muscoli. Gli spettatori rimangono sbalorditi quando assistono a come individui più piccoli e più deboli si difendono da avversari apparentemente inespugnabili.

L'avventura era una novità e questo appassionato di BJJ deve essersi esaltato a tal punto da sforzarsi troppo e spingere il suo corpo oltre i limiti. Si è rotto una spalla, si è rotto una costola e a un certo punto si è persino rotto le nocche. Deve essersi concentrato su strangolamenti e bloccaggi per portare l'avversario alla sottomissione e sulla forza dei suoi lanci



e delle sue spazzate. Non si rendeva conto che la resistenza fisica richiesta doveva essere accompagnata dallo sviluppo di abilità tecniche, da un forte senso di disciplina e dall'adattamento a nuove situazioni. L'incidente si è rivelato una benedizione, poiché l'esperienza gli ha permesso non solo di mettere alla prova la sua determinazione e il suo amore per questo sport, ma anche di imparare le dolorose lezioni di resilienza e umiltà.

Ma ecco il bello: solo quando si è finalmente arreso alla fragilità del suo corpo ha iniziato a vedere dei veri miglioramenti nel suo gioco. Questo gli ha insegnato che la vulnerabilità e la cura di sé sono fondamentali. Ammettendo le sue debolezze e concedendo al suo corpo un po' di respiro, ha abbracciato il dolore come parte del viaggio. Aveva bisogno di tempo e spazio per guarire e ricaricarsi.

Dopotutto, la cura di sé non è come partecipare a una crociera di lusso; si tratta di indossare un giubbotto di salvataggio per tenersi a galla. Si costruisce il carattere attingendo

alla propria forza interiore, che si sviluppa solo attraversando le asperità e i lividi del percorso. È più o meno quello che Trisha Elric affermava in “Full Metal Alchemist”: "Possiamo essere deboli, ma dobbiamo esserlo. Se così non fosse, non avremmo alcun motivo per crescere e diventare forti. E ad ogni passo che facciamo, diventiamo più forti".

Preti e catechisti avrebbero più senso per i giovani se parlassero dei loro sport preferiti invece di predicare dogmi o alta teologia? Gli studenti imparerebbero meglio se venissero accompagnati invece che istruiti? Le celebrazioni della Giornata Mondiale della Gioventù sono una grande occasione per scendere in campo e coinvolgere i giovani alle loro condizioni e nel loro tempo.

Con un atteggiamento che non si arrende mai, la Buona Notizia deve essere predicata in stagione e fuori stagione. Uno sport follemente *cool* può essere il modo migliore per camminare con coloro che sono descritti come appartenenti alla generazione più solitaria. Potrebbe essere l'unico modo per raggiungere gli *hikikomori,* quei giovani giapponesi che soffrono di un forte ritiro sociale. Potrebbe essere la chiave d'oro per affrontare l'epidemia di solitudine e connettersi con i GenZer o forse anche con le Generazioni Alpha e Beta.

Nemmeno un'emoji del cuore può eguagliare un caldo abbraccio o un incontro faccia a faccia. Pur essendo costantemente circondati da persone ed essendo sempre connessi, molti si perdono i legami della vita reale e muoiono dalla voglia di fare una chiacchierata a cuore aperto. Forse perché sapeva di avere più di 50 milioni di follower sui social media, Papa Francesco ha lanciato questo amichevole promemoria sull'uso dei social media e della tecnologia durante la Quaresima dello scorso anno liturgico: "La Quaresima è un tempo propizio per resistere alle tentazioni e per coltivare invece una forma più integrale di comunicazione umana fatta di 'incontri autentici' — faccia a faccia e di persona".

Ogni incontro di jiu-jitsu inizia con il comando "*kiotsuke*". L'ordine segna l'inizio dell'incontro e chiama i giocatori a raccogliere tutte le loro energie per la vittoria. Avverte i giocatori di essere sempre cauti e vigili, come la sentinella che aspetta lo spuntare dell'alba. O il cacciatore che aspetta pazientemente la sua preda. O l'amata che siede tranquillamente in gioiosa attesa dell'arrivo della pupilla dei suoi occhi. Richiede un'attenzione sincera e un impegno incrollabile, ma anche un'azione mirata. Non abbiate paura. Raccogliete l'energia dall'interno del vostro fragile essere. Siamo qui per vincere.

10 Turbidis Aquis

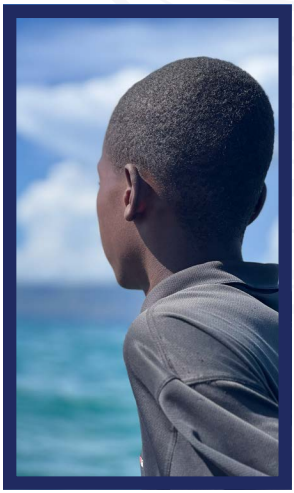
UN BAMBINO CI GUIDERÀ

Il *Canal de la Tortue* o Canale delle Tartarughe è il canale d'acqua che separa l'isola principale di Haiti dalla sua punta settentrionale, *Zile Latòti* o Isola delle Tartarughe, così chiamata perché una delle sue montagne ricorda la forma di una tartaruga. Questo tratto è navigato quotidianamente in entrambe le direzioni da centinaia di persone in barche a vela costruite da artigiani locali che spesso utilizzano materiali di recupero per le vele e non si preoccupano molto delle consuete norme di sicurezza marittima.

Su queste barche vengono trasportati tutti i tipi di cibo, merci e altri rifornimenti che servono alle esigenze degli abitanti di *Zile Latòti*, stimati in meno di 40.000 una decina di anni fa. L'unico

modo per trasportare merci e cittadini comuni da e verso l'isola principale è attraverso queste barche fatiscenti. Le persone viaggiano senza limitazioni e senza paura su queste imbarcazioni, senza alcuna ombra o copertura dal sole, dalla pioggia o dai forti venti. Se vedete dei giubbotti di salvataggio, sono un'illusione ottica, ma non lo è il numero di passeggeri a bordo.

Quando i primi Fratelli missionari canadesi arrivarono ad Haiti, non scelsero di stabilire la presenza lasalliana nei grandi insediamenti. Si avventurarono invece nelle periferie delle periferie e stabilirono un ministero educativo lasalliano molti anni fa a *Zile Latòti*. Cosa li ha spinti a immergersi così in profondità? È stata la voglia di avventura degli avventurieri o la disponibilità radicale dei missionari? Se solo ci fosse concesso di avere un incontro Zoom con quei pionieri! Questi erano i pensieri che occupavano la mia mente quando siamo saliti sulla piccola barca che ci avrebbe portato sull'isola esotica.



La barca poteva accogliere dieci persone e aveva abbastanza posti a sedere per tutti noi. Il viaggio di andata è partito dall'isola principale a metà mattina, e abbiamo navigato per circa un'ora e mezza ammirando le diverse tonalità di blu delle acque calme e la brezza rinfrescante del mare aperto. Ma siamo dovuti ritornare nel pomeriggio. Questa volta la traversata è stata molto più lunga e meno confortevole perché abbiamo

navigato controvento e il mare era troppo agitato. Abbiamo dovuto accogliere alcuni passeggeri in più e le nuvole minacciavano una forte pioggia. La nostra barca ha ondeggiato da una parte all'altra quasi fin dalla partenza da *Zile Latòti*, con grandi spruzzi che minacciavano di inzuppare i nostri zaini o di riempire il fondo della nostra imbarcazione.

Mentre tenevamo la testa bassa e i nostri corpi avvolti in giubbotti impermeabili e ci tenevamo stretti alle nostre borse per evitare che toccassero il pavimento della nave, ecco che Jean Pierre, un ragazzo di circa 12 anni, se ne stava serenamente seduto sul lato della barca senza alcuna traccia di paura o ansia. Era l'assistente del navigatore e il nostro mastro di bordo a tutto tondo che si occupava di tenere d'occhio i grossi scogli o i tronchi che bloccavano la nostra rotta e di comunicare immediatamente al nostro capitano con dei segnali manuali per evitare qualsiasi incidente.

Jean Pierre ci ha impressionato non solo per le sue affidabili competenze marittime e la sua capacità di comunicare senza parole con il capitano della barca, ma anche per la sua compostezza e sicurezza nel rimanere totalmente calmo e imperturbabile per tutta la durata del viaggio. Era seduto sul bordo della barca, con lo sguardo rivolto al mare, completamente concentrato sulla sua responsabilità. Nemmeno la scossa più forte lo avrebbe innervosito.

Ogni tanto guardavamo Jean Pierre per rassicurarci che non c'era nulla di cui preoccuparsi. Il suo senso di tranquillità interiore in mezzo alla turbolenza circostante era una presenza confortante ogni volta che ci ricordavamo che eravamo ancora lontani da un porto sicuro.

11 Atychifobia

LUNGHE NOTTI BUIE

Limitato. Dopo due anni e mezzo di isolamento, sono recentemente uscito da quella che psicologi e psichiatri professionisti definiscono "lunga notte buia dell'anima". Se c'è qualcosa che la pandemia ci ha insegnato, è il fatto che la depressione è reale. E la depressione può colpire chiunque, anche gli individui apparentemente più forti emotivamente e spiritualmente.

Molte persone laiche e non religiose pensano che i religiosi consacrati come noi non possano essere colpiti dai problemi del mondo perché siamo "più vicini a Dio!". Al contrario, l'esperienza mi dice che la lotta avviene ogni giorno. Come ogni persona comune,

ci troviamo quotidianamente di fronte alla prospettiva di dare valore a ciò che il mondo apprezza e, necessariamente, alle aspettative che derivano da tali valori — che si tratti di efficienza, efficacia o di portare a termine con successo i compiti.

Così, afflitto dalla condizione umana e dalle aspettative del mondo, mi sono sentito spinto a "esibirmi" al ritmo dettato dal mondo, trascinata nella feroce competizione che volevo tanto evitare. Alla fine, il mio "successo" è stato la mia rovina, poiché ha avuto un costo elevato per le mie relazioni umane, sia familiari che sociali. Spesso ho pensato, in quei momenti di preghiera, che se avessimo applicato la nozione mondana di successo alla breve vita di Gesù, avremmo potuto definirlo un fallimento. E tuttavia, come spesso accade, ci reinseriamo nella corsa infinita della vita non appena usciamo dalle porte della cappella.

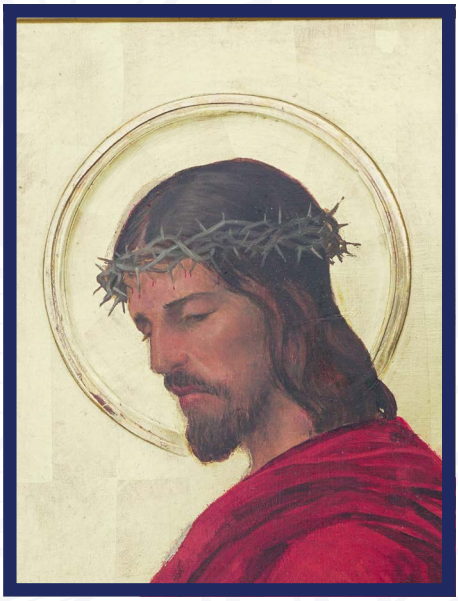
Non siamo nemmeno uomini cattivi di per sé, che si ingannano deliberatamente durante la preghiera. No, siamo semplicemente condizionati da anni di ascolto, di esecuzione e di danza della melodia. Per lo più, diventiamo semplicemente ciò che ci è stato insegnato ad essere.

E se uno è come me che è cresciuto equiparando la perfezione nei compiti e l'essere sempre il primo della classe con l'essere desiderato, con l'essere *amato* — e questo comporta ulteriori problemi, perché la verità è che non possiamo mai essere perfetti, in quanto semplici esseri finiti. Qui c'era un ragazzo che, più di ogni altra cosa, voleva solo essere accettato per quello che è ed essere amato come tale, non per quello che poteva fare o realizzare. Queste fragili dinamiche, tenute ben nascoste dietro anni di successi a scuola come studente e poi sul posto di lavoro come Fratello, si sarebbero presto disfatte.

Fragile. Già da bambino ho imparato a lavorare in modo indipendente, a prendermi cura di me stesso e a fare le cose perché non c'era nessuno da cui dipendere. Ho imparato a portare questo senso e questa attitudine anche a scuola, impegnandomi nei compiti e completando ciò che era richiesto. Questo portava all'approvazione e alla simpatia. E poi c'era il problema del confronto con gli altri bambini, o meglio, del confronto con me stesso. Ci si arrangiava con quello che si aveva, perché molte volte le risorse disponibili per gli altri bambini della mia età non erano disponibili per me. Venendo da una famiglia numerosa in cui, spesso, le scarse risorse erano destinate alle necessità più importanti, bisognava essere più bravi in altre cose: l'impegno accademico forniva questa differenziazione.

Ma queste limitazioni mi hanno insegnato anche cose buone. Ho imparato a vivere con soddisfazione. Anche se non eravamo poveri nel vero senso della parola, sono cresciuto con l'idea che lo fossimo, e così ho imparato l'autosufficienza, la frugalità, l'intraprendenza e la contentezza. Anche quando i miei fratelli maggiori hanno finito la scuola e alla fine hanno trovato un lavoro e si sono trasferiti fuori di casa e io ho cominciato ad assaggiare le cose che loro non avevano, ho continuato a vivere in modo semplice e, se avevo bisogno di qualcosa di speciale, dovevo risparmiare di più per procurarmelo da solo. Dall'esterno sembravo una persona forte, indipendente, autodiretta e sempre alla ricerca del bene. Ma nel profondo ero una persona che cercava sempre l'approvazione esterna, che temeva il fallimento e che era portata a tutti i costi al perfezionismo e a evitare il fallimento.

La motivazione ad avere successo e ad aiutare gli altri era alimentata più dall'obiettivo determinato di non fallire, né di



essere visti come un fallimento, piuttosto che dall'altruismo. Lo stesso lavoro interiore e la stessa motivazione potevano essere facilmente trasferiti nella vita di un Fratello. Forse, persino l'intera vita di un Fratello era piuttosto imperniata su questo desiderio di approvazione e di evitare il fallimento che era stato seminato presto nella vita. E questo fragile filo conduttore era di per sé una ricetta per una vita insostenibile e alla fine veniva a galla nel lavoro e nelle relazioni.

Libero. E così è venuto fuori, e l'esito è stato devastante. Quando ho raggiunto la mezza età, e in mezzo alle pesanti pressioni della gestione di una scuola nel bel mezzo di una pandemia (con alcune persone che fanno affidamento su di te per salvare loro stessi o i loro cari), la pressione mi ha semplicemente sopraffatto a: quella patina di calma e forza serena ha vissuto indisturbato nel corso degli anni. Quando le cose non andavano come dovevano o avrebbero dovuto, lo spettro ossessionante di diventare un fallimento ai propri occhi e il pensiero di essere un fallimento agli occhi degli altri diventavano un orizzonte insopportabile. Ne è seguita una crisi, non tanto per quello che facevano gli altri, ma per gli anni in cui il bambino interiore ha vissuto nella paura di

essere un fallimento, equiparandola alla perdita dell'approvazione, dell'amore e del desiderio di essere percepito come buono e quindi amato.

Ma, nel senso classico di ciò che San Giovanni della Croce descrive nel suo Cantico *Noche Oscura* come "lunga notte oscura dell'anima", il vero incontro ravvicinato con il Dio che per primo accoglie, ama e chiama per nome, acquista un significato sempre più grande! La crisi, in questo senso, è stata la grande opportunità di conoscere noi stessi come Dio ci conosce, e così possiamo "lasciare andare" le catene che ci impediscono di amare completamente come Lui. La crisi di autostima, di identità e di significato ci ha aperto l'opportunità di conoscere la Verità su noi stessi, sul mondo, sulla natura umana e sul significato della nostra vita. Ancora più importante, nella fede, mi ha permesso di vedere con gli occhi di Dio chi ero per Lui: che sono il Suo "Amato" e, come il nostro Fratello Gesù che ci ha mostrato la strada, sono il Suo discepolo, "nel quale Egli si compiace!".

12

Loro/Noi

VERITÀ, AMORE E LINEE CONFUSE

"È una femmina o un maschio?". A sedici settimane di gravidanza, questa domanda è abbastanza semplice. Per ora.

Nel 2022, sono ben venticinque le identità sessuali che costellano lo spettro. Il sesso biologico di una persona si basa sui suoi cromosomi, sui genitali e su altri fattori naturali. Il

genere, invece, si riferisce all'espressione di una persona e può essere una qualsiasi delle 25 opzioni attuali. L'orientamento sessuale, invece, si riferisce all'individuo da cui si è attratti o meno. Infine, c'è l'orientamento romantico, che identifica l'individuo con cui una persona è coinvolta sentimentalmente, indipendentemente dal suo orientamento sessuale.

È una gamma vertiginosa. E se le identità di genere sono valide, non si può fare a meno di preoccuparsi di quanto tutto ciò sia anche un'influenza dell'ambiente.

Le crisi di identità sono parte integrante della crescita. E se già si tratta di un periodo di confusione, la mole di stimoli provenienti anche dai mass media, dai social media e da Internet può creare una certa ansia nei genitori. I genitori sono giustamente preoccupati che il periodo già confuso della pubertà possa essere aggravato da tutte queste nuove norme.

Mi piace pensare di essere una persona abbastanza liberale. I membri della comunità LGBTQ+ sono tra i miei più cari amici. Una di loro è una transessuale in piena transizione con la quale mi sembra di essere già stata amica in una vita passata. Ho un migliore amico gay che è stato testimone al mio matrimonio. Gli sono stata vicina quando ha fatto coming out a vent'anni e sono sempre stata la sorella maggiore che lo ha accettato, a differenza del fratello in carne e ossa che lo ha respinto all'inizio. Sono in stretta amicizia con gay e lesbiche e mi immedesimo nelle loro difficoltà.

Nel mio Paese, essere LGBTQ+ non è un deterrente per l'occupazione. Anzi, ho visto diversi amici salire ai più alti livelli nei settori della tecnologia, del FMCG (fast-moving consumer goods) e, naturalmente, della moda e dell'intrattenimento.

La nostra società è relativamente accogliente e, sebbene ci siano stati episodi isolati di danni alla comunità, in generale, rispetto al resto del mondo, qui hanno meno paura e più sicurezza. Tuttavia, ci sono ancora controlli di realtà.

Le mie amiche lesbiche mi hanno confidato i loro problemi nel trovare una scuola accogliente per il loro figlio che stava per entrare alle elementari. A quanto pare, alcune istituzioni accademiche richiedono ancora la licenza di matrimonio come uno dei requisiti per l'iscrizione di un bambino. La mia amica transessuale non ha problemi di lavoro, ma fatica a viaggiare all'estero. Quelli che si potrebbero considerare diritti basilari e inalienabili come viaggiare, sapere quale bagno usare, diventano navigazioni e negoziazioni molto serie quando si è nello spettro trans.

E poi, naturalmente, con il mio bambino, le preoccupazioni che potrei non avere per i miei amici, che so essere in grado di gestire abilmente se stessi, possono essere molto reali.

Ho suoceri molto eteronormativi. I miei antenati provengono da un Paese che, fino a quest'anno, ha consentito legalmente le unioni civili tra persone dello stesso sesso, ma non i pieni diritti di una coppia eterosessuale sposata. Se osservata attraverso questa lente, mi rendo improvvisamente conto di quante difficoltà e quanti ostacoli siano stati superati dai membri della loro comunità. Tutto questo ha messo alla prova il mio senso di alleanza e mi ha fatto capire quanto più profondi siano i loro problemi e le loro questioni.

Uno scenario è sufficiente a far perdere il sonno. Quindi, torno a dire: solo la verità. Se è la loro verità, così sia. La gravidanza, ho scoperto, è una vera e propria resa alla fragilità.

Sentire la vita dentro di me e avere l'immensa responsabilità di nutrirla può far perdere di vista la mente razionale. Questo non può che essere un miracolo, non può che essere un'ulteriore prova di Dio, non può che essere una creazione del divino.

Per quanto mi piacciano le lezioni di scienze e abbia guardato ogni sorta di video su YouTube sul concepimento e la gravidanza, la mia conclusione prevalente è ancora che questa scintilla di vita può provenire solo da qualcosa di più grande. Prego che mio figlio abbia un forte senso di sé e che io sia abbastanza saggia e generosa come genitore da poterlo coltivare. So che sarò madre in un momento in cui i social

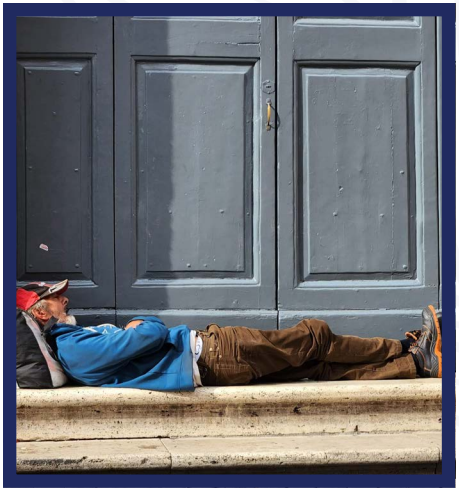
media sono in costante recessione, in cui i confini vengono costantemente superati e i limiti sono sempre più sfumati.

Quindi, la mia ultima preghiera e risposta è l'amore. Durante la mia infanzia difficile, questa è stata l'unica verità che mi ha sostenuta attraverso le tempeste. È stata questa verità che mi ha guarita abbastanza da crescere evoluta per fermare il trauma generazionale, ma anche, si spera, non troppo indurita per diventare un genitore affettuoso e generoso. Esiste solo l'amore e il mio desiderio è che mio figlio non ne abbia mai bisogno né da me né dal mondo.

13 L'assenza di presenza

PROVE DI COSE NON VISTE

Cresciuto in una famiglia disfunzionale, ho capito lentamente che ero da solo ad affrontare le diverse sfide che la vita mi poneva. Queste sfide sono diventate parte di ciò che mi ha fatto diventare ciò che sono oggi. Certo, posso confrontare le esperienze degli altri con le mie e sono continuamente incuriosito dai fattori che ci formano come persone. Ciò che è stato assente nella mia vita può benissimo essere presente nella loro. Questo non significa necessariamente che loro stiano meglio solo perché a me è mancato qualcosa nella mia vita, ma solo che si tratta di un'esperienza completamente diversa.



Il valore dell'assenza di presenza viene spesso trascurato. La maggior parte delle persone si sentirebbe svuotata all'idea dell'assenza di qualcosa nella propria vita. Ma nel corso della vita, l'assenza di qualcuno o di qualcosa può anche evocare un senso di nostalgia e di apprezzamento. Quando non abbiamo la presenza costante delle persone care, ci rendiamo conto della profondità del loro impatto e dell'importanza del loro ruolo nella nostra vita. L'assenza di alcuni elementi può favorire un ritrovato senso di consapevolezza e gratitudine; quando non abbiamo accesso alle comodità e ai lussi che spesso diamo per scontati, sviluppiamo un più profondo apprezzamento per le piccole cose che portano gioia e conforto alla nostra vita. L'assenza di cose materiali evidenzia la resilienza dello spirito umano e ci incoraggia a trovare soddisfazione nella semplicità e nell'autenticità.

In definitiva, l'assenza di presenza ci incoraggia ad abbracciare il flusso e il riflusso della vita, riconoscendo che il cambiamento e l'impermanenza sono aspetti intrinseci dell'esperienza umana. È questo pensiero che mi ha fatto riflettere sulla mia fede in Dio e nella Chiesa.

Per tutta la mia infanzia e la mia vita adulta, sono stato a stretto contatto con la Chiesa, le sue pratiche, la sua missione — e sì, i suoi difetti. Quando qualcuno mi chiede a quale religione appartengo, rispondo scherzosamente:

"Cattolico per convenienza". Una piccola parte di me si sente scoraggiato ogni volta che lo dico, ma è vero. Sono cattolico perché tutti quelli che mi circondano lo sono, e non c'è davvero alcun vantaggio nell'esplorare altre religioni, perché presumo che la sensazione sarà sempre la stessa: qualcuno di vecchio che cerca di predicare qualcosa dal pulpito con cui non riesco a relazionarmi.

Perdere la fede è stata una lotta profondamente personale, che molti millennial sembrano condividere. Cresciuto in un mondo in cui tutto è a portata di mano, in cui per ogni credenza si chiedono prove e dimostrazioni, mi trovo a fare i conti con l'intangibilità e la rilevanza della fede. La Chiesa, un tempo pilastro centrale della mia vita, ora mi sembra distante, i suoi insegnamenti spesso in conflitto con le realtà pratiche che incontro quotidianamente. Questo scollamento ha lasciato me e molti altri della mia generazione alla deriva, alla ricerca di qualcosa di concreto a cui aggrapparsi tra le incertezze della vita.

È difficile da credere, ma ancora oggi, mentre navigo tra le complessità della fede e le sfide del nostro fragile mondo, mi trovo a mettere in dubbio l'autenticità della Chiesa e dei suoi leader. Gli scandali, le controversie e la mancanza di trasparenza hanno eroso la fiducia che un tempo avevo nell'istituzione. È scoraggiante assistere allo scollamento tra gli insegnamenti spirituali e le azioni di coloro che dovrebbero sostenerli. La lotta per riconciliare le mie convinzioni con le azioni della Chiesa mi ha lasciato disilluso e smarrito, chiedendomi se c'è un posto per me nel quadro della religione organizzata.

Lo scollamento tra gli aspetti tangibili e intangibili della fede ha reso sempre più difficile per la mia generazione trovare

conforto e significato all'interno della Chiesa. L'affidamento a prove materiali e visibili spesso mette in ombra l'importanza del nutrimento spirituale e dell'introspezione. Gli insegnamenti della Chiesa, un tempo fonte di conforto e guida, sembrano ora astratti e distanti, incapaci di fornire le risposte concrete che la mia generazione cerca in un mondo frenetico e in continuo cambiamento.

Di fronte a queste sfide, sono ancora fedele ai valori che ho appreso attraverso gli insegnamenti della Chiesa e al senso di responsabilità che sento per gli altri, soprattutto per coloro che hanno più bisogno. Continuo a credere che ci siano opportunità per comprendere le direzioni future della Chiesa e come essa possa coinvolgere maggiormente le giovani generazioni nella sua missione. Ma per farlo, ammetto di avere più domande che risposte: mi ritrovo spesso a riflettere su alcune di queste domande fondamentali: Come posso conciliare gli insegnamenti della Chiesa con le realtà del mondo? Come posso fidarmi di un'istituzione che sembra contraddire i suoi principi? Mentre sono alle prese con queste domande, mi viene in mente che il cammino di fede è profondamente personale, pieno di incertezze e complessità che richiedono introspezione, onestà e la volontà di cercare risposte oltre i confini del mondo visibile. È chiaro che, anche se la Chiesa può essere assente nella mia vita, trovo conforto nella presenza di _____.

14 Stagione secca

SONO NUOVI OGNI MATTINA

Faccio fatica a tenere il passo.
Non sono bravo in questo.
Sono destinato a fallire.
Non merito di essere qui.
Trascino le persone verso il basso.
Sono minacciato.
Non posso farlo.
Forse è meglio che io smetta.

In molti casi, questi pensieri mi attraversano la mente mentre fisso il documento vuoto sul monitor. Sto cercando di scrivere la mia tesi di laurea. I miei pensieri prendono il sopravvento, come creature manipolatrici — così potenti da esaurire le mie energie, lasciandomi vulnerabile. Ho bisogno di respirare. Ho bisogno di allontanarmi da ciò che scatena la mia ansia.

Lascio la mia scrivania e ascolto qualche canzone dei Linkin Park; faccio altre cose e mi convinco che sto facendo qualcosa di produttivo. Il tempo passa velocemente. Torno alla mia scrivania. Mi trascino a scrivere una, due o tre frasi, ma alla fine mi ritrovo con un manoscritto vuoto.

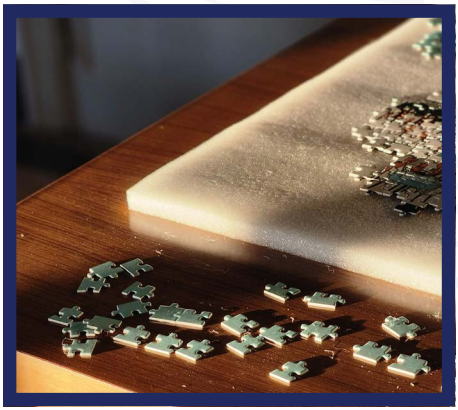
Nella mia pigrizia, costruisco una resistenza. Come un ribelle, faccio altre cose oltre a quelle necessarie. I pensieri si ripetono: "la ricerca non fa per te", e inizio ad aver paura della tesi di laurea. La associo a cose negative e al fallimento. All'ultimo tratto del tentativo di ottenere la laurea, ho dei dubbi. Sto lentamente perdendo la voglia di andare avanti. Rifiuto deliberatamente, procrastino e trovo il modo di liberarmi.

Le ore di nulla si trasformano in giorni. Sono in crisi. Comincio a mettere in discussione la mia vita, il mio scopo e il mio valore come indi-

viduo. Sono imprigionato dalle mie preoccupazioni, paure e frustrazioni. Le mie ferite e insicurezze non rimarginate vengono a galla. Vivo nella colpa e nella vergogna. Nella mia solitudine, piango senza speranza. Sono così distrutto. Che cosa devo fare?

Nella mia disperazione, mi rivolgo a Dio. Non posso farcela da solo. Ho bisogno di Lui. Prego per ottenere saggezza, forza e guida. Gli chiedo di rendere la mia strada diritta. Egli risponde attraverso le persone con cui parlo e le circostanze che incontro giorno per giorno. Ho la fortuna di essere circondata da persone di fede che mi aiutano a formare pensieri divini e a vivere una vita simile a Cristo.

Posso scegliere di arrendermi e porre fine alla mia sofferenza, ma Dio mi ha messo in questa situazione. Sto vagando nel deserto, come gli Israeliti che vagavano verso la Terra Promessa. In questo periodo di solitudine e di disperazione, desidero Dio. In questa stagione di attesa, mi aggrappo alle sue promesse. Mi faccio coraggio sapendo che Lui è con me e lotta per me.

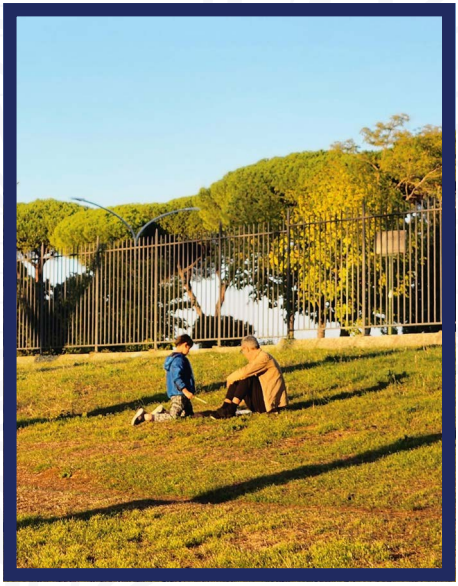


Dio sa quanto sono testardo, eppure sono ancora qui. È difficile lasciar andare la vanità, umiliarsi e arrendersi, ma Dio ha i suoi modi per ricordarmi che è Lui a controllare, non i miei pensieri e non i miei sentimenti. L'unica di

cui posso fidarmi è la Sua voce, la verità e la saggezza delle Sue parole.

Sono un lavoro in corso. A volte mi capita ancora di pensare troppo e di preoccuparmi, ma ho imparato a pregare Dio e ad aspettare con pazienza. Quando sono abbattuto e stanco, leggo Lamentazioni 3,16-33 e sono particolarmente attratto dai versetti 22-24: "Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà. "Mia parte è il Signore – io esclamo –, per questo in lui spero".

Il mio cammino sta diventando più incentrato su Dio e meno su me stesso. Egli porta la calma e la gioia nella mia sofferenza. Porta il mio fardello e mi libera dal dolore. Il suo amore e la sua misericordia traboccanti mi sostengono. Non merito la sua fedeltà, eppure Lui rimane.



Per Sua grazia, mi sto muovendo un giorno alla volta. Ho fatto miracolosamente progressi. Ho ancora molte cose da fare per raggiungere il traguardo, ma aver scritto qualcosa nel mio manostritto è una vittoria. Do tutto il merito e la gloria a Dio. Lui è all'opera.

Ho pensato molte volte di abbandonare

il mio dottorato. Ma se Dio non dice che è finita, il mio viaggio continua. Al momento, non so ancora se riuscirò a finire la mia tesi o meno. Non capisco ancora perché certe cose accadano nella mia vita. Non so ancora cosa mi riservi il futuro. Ma ovunque Dio mi porti, lo seguirò. Nel mio diario ho scritto di recente: "Signore, i tuoi tempi sono sempre giusti. I tuoi piani sono più grandi dei miei. Mi fido di Te. Sia fatta la tua volontà. In ogni cosa, ti rendo lode. In ogni cosa, ti rendo grazie".

15 Momento Senior

ABBRACCIATI DALL'IMMENSITÀ

Non ho ricevuto molti feedback diretti sulla *Lettera Pastorale* dell'Istituto dell'anno precedente, quindi questo messaggio di posta elettronica da parte di un saggio è stato una sorpresa molto piacevole e l'ho letto con molto piacere:

Come Fratello anziano, sono stato colpito da un paragrafo particolare della sua lettera, Storie lasalliane sulla strada. Ogni parola, tranne l'ultima frase, mi ha colpito da quando l'ho letto lo scorso gennaio. Recentemente, l'ho usato durante il nostro progetto comunitario annuale per esprimere ai miei compagni lasalliani un importante apprendimento personale nella mia vita. Le sue parole mi hanno toccato profondamente e hanno suscitato in me una ri-

sposta che io chiamo "resa". È ben lontana dall'arrendersi o dal lamentarsi. Per molti versi, rasenta la resurrezione. Mi sono scusato con la mia comunità per aver scritto i miei pensieri. Temevo che le emozioni mi avrebbero ostacolato se avessi cercato di fare altrimenti. Evitare la tristezza dell'ultima frase è uno dei motivi principali per cui ho intrapreso un progetto di libro sul significato del pensionamento.

Si riferiva a questa sezione della mia Lettera Pastorale del 2022: "Sperimentiamo queste piccole perdite e morti molte volte. Quando un'iniziativa viene spazzata via dalla nuova amministrazione. Quando un caro amico e Fratello sceglie di lasciare la congregazione. Quando un'innovazione in cui ho investito non ha superato l'approvazione del Consiglio di Distretto. Quando i miei progetti giovanili e idealistici vengono scartati dai miei superiori perché non valgono il rischio. Quando ciò in cui ho speso quasi tutte le mie energie non sembra essere apprezzato dal Distretto. Quando, negli anni della pensione, ho la fastidiosa sensazione non solo di non avere nulla, ma anche di non essere nessuno".

Guardandosi indietro, si rende conto che i suoi istinti creativi hanno spesso portato a un'esperienza di perdite personali, frustrazioni e ferite da parte della stessa comunità di Fratelli con cui ha fatto voto di vivere e lavorare per tutta la vita. D'altra parte, riconosce anche che i suoi istinti creativi nella Missione Lasalliana hanno portato a molte esperienze positive di successo personale e comunitario. Da allora, sente di essere vicino a una sintesi personale di questo segmento del suo percorso di vita e, anche se è ancora un lavoro in corso, si sente abbastanza sicuro da condividere i suoi tre passi per la salute creativa personale.

1

FASE 1
Affermate il bene che immaginate. Muovetevi su di esso con tutta la vostra energia.

2

FASE 2
Ricevere il rifiuto o la reazione certa.

3

FASE 3
Se possibile, incoraggiare una riconciliazione o una nuova nascita.

Considera la virtù dell'abbandono come un ingrediente necessario per gestire la Fase 2. Per non uccidere la sua creatività, sa che deve arrendersi e accogliere le reazioni contrarie che sta sperimentando, in modo da poter passare alla Fase 3 e iniziare la nuova nascita. Più che semplici strategie per affrontare delusioni e frustrazioni, c'è sicuramente qualcosa di sacro in ogni passo e in tutti e tre i segmenti di questo capitolo della nostra vita.

Può sembrare un po' presto per pensare o parlare apertamente dei miei piani di pensionamento. Tuttavia, le mie recenti visite ad alcune comunità di riposo e di cura mi hanno aiutato ad apprezzare il valore dei nostri Fratelli anziani per l'Istituto e la Missione lasalliana, soprattutto oggi.

Paul Weinfield descrive cosa significa lasciar morire l'eroe. Lo cito ampiamente qui di seguito perché le sue intuizioni parlano non solo ai giovani di una volta, ma anche a quelli più recenti:[10]

Leonard Cohen ha raccontato che una volta il suo maestro gli disse che più si invecchia, più si diventa soli e più profondo è l'amore di cui si ha bisogno. Questo perché, nel corso della vita, tendiamo a identificarci eccessivamente con l'eroe delle nostre storie.

Questo eroe non si sta divertendo: viene preso a calci, umiliato e disonorato. Ma se riusciamo a non identificarci con lui, possiamo trovare il nostro giusto posto nell'universo e un amore più soddisfacente di qualsiasi altro mai conosciuto.

Le persone parlano continuamente di "viaggio dell'eroe" senza avere la minima idea di cosa significhi veramente. Tutti, dagli amministratori delegati agli influencer del benessere, pensano che il viaggio dell'eroe significhi affrontare le proprie paure, uccidere un drago e guadagnare 25.000 followers su Instagram. Ma questo non è il vero viaggio dell'eroe.

Nel vero viaggio dell'eroe, il drago uccide VOI.... Se siete sciocchi, è qui che interromperete il viaggio e ne inizierete un altro, e un altro ancora, abusando del vostro cuore più e più volte per la breve illusione di vincere. Ma se siete saggi, vi lascerete frantumare e tornerete al villaggio, umiliati, ma con una nuova consapevolezza di non dovervi identificare con la parte di voi che ha bisogno di

vincere, di essere riconosciuta, di sapere. È qui che inizia la vostra vita trascendente.

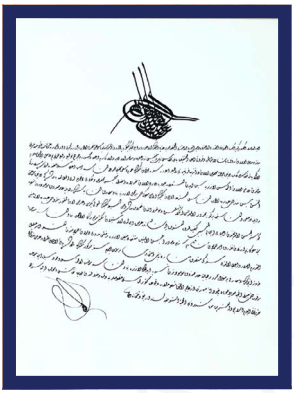
Quindi, abbracciate l'umiltà in ogni cosa. La vita non vuole prendervi, né le vostre lotte sono colpa vostra. Ogni sconfitta è solo un angelo che vi tira la manica e vi dice che non dovete continuare a sbattere la testa contro il muro. Lasciate quell'attaccabrighe lì, intrappolato nelle sue ambizioni solitarie. Andate via e la vita, nella sua vastità, vi abbraccerà.

16 Guerra e pace

QUINDICI DECENNI DI PRESENZA LASALLIANA

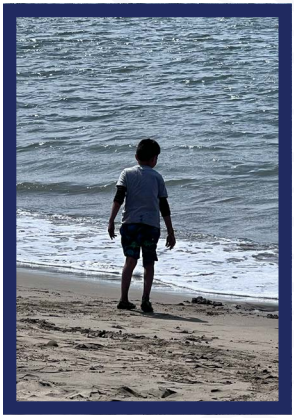
Mentre scrivevo la Lettera Pastorale di quest'anno, i miei pensieri si sono rivolti all'intensificarsi della tensione in Terra Santa, scatenata dalla recente esplosione di violenza. La mia visita al settore è stata programmata in tempo per la celebrazione del Giubileo d'Oro dell'Università di Betlemme, ma è stata anche un momento opportuno per visitare i nostri ministeri e incontrare i Fratelli e i Lasalliani di Gerusalemme, Beit Hanina, Jaffa e Betlemme.

Tre giorni dopo la partenza del mio aereo da Tel Aviv, è stato sferrato l'attacco di Hamas. Poiché i nomi e i volti di coloro che ho incontrato di recente in quella provvidenziale visita sono ancora freschi nella mia memoria, mi sento ancora più unito a tutte le donne e gli uomini di buona volontà che desiderano il dono sempre sfuggente della pace da parte del Cristo-bambino nato a Betlemme. Temo i continui attacchi e contrattacchi perché conosco alcune delle persone la cui vita è in pericolo. Sono fratelli e sorelle, figli e figlie, madri e padri e amici per me.



La nostra presenza lasalliana in Terra Santa è iniziata quindici decenni fa ed è intimamente intrecciata con la storia delle lotte di generazioni di popoli e famiglie nella patria di Gesù. Sono rimasto impressionato quando ho visto una copia digitale del permesso originale per aprire la nostra scuola a Jaffa, scritto a mano in turco e concesso durante il regno dell'Impero Ottomano.

La nostra stessa presenza nelle comunità e nei ministeri della Terra Santa è di grande valore per l'Istituto, che cerca di capire meglio e di diventare più sensibile ai profondi desideri di popoli di culture e credenze diverse di cercare di vivere in pace e di costruire un mondo inclusivo e di giustizia. Sono stato profondamente commosso nell'ascoltare le storie e le riflessioni condivise dai nostri studenti, insegnanti e genitori: esperienze quotidiane di oppressione, iniquità e molestie da parte di coloro che esercitano l'autorità. Il silenzio e l'ascolto attento sono stati l'unica risposta appropriata alla loro narrazione di un coraggio inflessibile in mezzo alle dure realtà che sono diventate normali in quelle zone.



Quando Papa Francesco incontrò i giovani a Manila nel 2015, una ragazza gli pose una domanda accorata: "Molti bambini sono stati abbandonati dai loro genitori, alcuni

sono stati vittime di cose malvagie.... Perché Dio permette che accadano queste cose ai bambini? E perché ci sono solo poche persone che ci aiutano?".

Ho sentito un groppo in gola quando un giovane studente ha raccontato le sue esperienze quotidiane di palestinese che prende il treno per andare e tornare da scuola:

Venivamo perquisiti anche solo per aver parlato a voce troppo alta, o controllati per aver messo le mani in tasca, o per aver indossato accessori che sostenevano la Palestina, o anche solo per essere un palestinese che poteva essere una potenziale minaccia per l'occupazione sionista.... Ho affrontato umiliazioni pubbliche, aggressioni fisiche e insulti, semplicemente per essere un palestinese che usava il treno. Sono stato persino arrestato per aver portato con me lo zaino di scuola, che reca la mappa della Palestina, e poi sottoposto a violenza fisica, compreso uno spray al peperoncino.

Quando ho incontrato un gruppo di Fratelli missionari assegnati a *Terra Santa*, ho avuto la mia serie di domande da porre: quale grazia avete ricevuto che vi ha dato il coraggio di rendervi radicalmente disponibili a servire in questo settore? Quali intuizioni sulla speranza avete acquisito da decenni di impegno in ministeri che continuano ad essere fragili per gli anni a venire? Come il nostro ministero

di presenza in queste zone di conflitto potrebbe servire da lievito di fronte alla letargia e allo scetticismo? Le loro risposte individuali e collettive a queste domande forniscono all'Istituto dei punti di riferimento essenziali per intraprendere il Progetto Lievito. La loro testimonianza di vita e la forza delle loro convinzioni saranno fonte di forza e di saggezza per tutti i Fratelli e i Lasalliani del mondo.

Quando un senatore statunitense incita le forze militari a radere al suolo la Striscia di Gaza, sapendo che in quel "posto" ci sono due milioni di abitanti, allora l'atto è davvero un incitamento al genocidio. L'editorialista del *New York Times* Nicholas Kristof non è d'accordo con il legislatore: "Non dovrei ricordare a un senatore che quando ti preoccupi di alcuni esseri umani ma non di altri, hai perso la tua umanità..... I crimini di guerra non dovrebbero essere vendicati con altri crimini di guerra.[11]

Il riservista israeliano Nir Avishai Cohen, scrivendo le sue riflessioni mentre era a bordo dell'aereo che dagli Stati Uniti lo avrebbe portato sulle linee di combattimento, condivide le sue opinioni:[12]

Questa guerra, come altre prima di essa, finirà prima o poi. Non sono sicuro che ne uscirò vivo, ma so che un minuto dopo la fine della guerra, sia gli israeliani che i palestinesi dovranno fare i conti con i leader che li hanno portati a questo momento. Dobbiamo svegliarci e non lasciare che gli estremisti governino....

Cerco di trovare brandelli di speranza.... Alla fine, dopo che tutti i morti israeliani e palestinesi saranno stati sepolti, dopo che avremo finito di lavare via i fiumi di sangue, le persone che condividono una casa in questa terra dovranno capire che non c'è altra scelta se non quella di seguire la via della pace. È lì che si trova la vera vittoria.

Guardare dal basso il 2023

Un edificio imponente nella Città Eterna come la nostra Casa Generalizia ci richiama alle vicende altrettanto importanti che vengono opportunamente celebrate nelle sue sale consacrate. E oggi basta navigare nel labirinto dei suoi corridoi per scorgere alcuni cimeli di quelle pietre miliari e di quelle occasioni storiche celebrate alla presenza di personaggi eminenti.

L'Archivio dell'Istituto è un vero e proprio tesoro di molti altri documenti e manufatti che riportano alla memoria le occasioni fotografiche di una volta in via Aurelia. Una visita al Santuario de La Salle fa rivivere numerose celebrazioni commemorative lasalliane dell'ultimo secolo e mezzo. Si può trascorrere un po' di tempo tranquillo nella nostra Aula Magna e dare un'occhiata alla galleria di ritratti dei nostri stimati ex Superiori Generali per farsi un'idea delle assemblee e dei capitoli che oggi riconosciamo come momenti fondamentali per l'Istituto. Passeggiate nel frutteto all'interno del complesso e scoprite le targhe di pietra accanto agli alberi piantati per segnare alcuni di quegli incontri indimenticabili per la Famiglia Lasalliana.

Ma come catturare i molti altri segreti meglio custoditi di un Istituto così riccamente benedetto da supereroi senza mantello, angeli senza ali, saggi senza portafoglio? Sono i nostri Lasalliani comuni che lottano con il nostro Dio quotidiano. La maggior parte di loro è rimasta nell'ombra e sconosciuta. Quest'anno la comunità della Casa Generalizia ha salutato un vero e fedele lasalliano che ci ha servito per più di quattro decenni. Come sempre, Abramo è uscito silenziosamente dal nostro gruppo durante le vacanze estive, quando nessuno lo guardava.

Piangiamo la perdita di una persona che è diventata un'istituzione alla Casa Generalizia. Abramo non occupava una posizione di prestigio o di potere, né possedeva competenze straordinarie. Ma per molti di coloro che hanno lavorato a Roma o che hanno partecipato a qualche sessione o anche solo visitato per un paio di giorni, Abramo è stato il volto umano della calda ospitalità, del servizio gioioso e dell'allegria. Chiunque visitasse il suo ufficio, anche se per la prima volta, incontrava un'anima gentile pronta a lasciare tutto per occuparsi di chi ne avesse bisogno, con un sorriso accogliente e un cuore allegro. Chiunque entrasse nel suo studio come un estraneo, ne usciva ammaliato e affascinato.

Mary Fox descrive il suo impatto su di lei: "Mi sento così fortunata ad aver lavorato con lui in così tante visite.... Nessun favore era mai troppo, nessuna spedizione troppo complicata, nessun ordine troppo difficile. Che uomo incredibile; ci ha graziato tutti con la sua bontà".

La storia del viaggio di Abramo come rifugiato dall'Eritrea è nota a molti ed è già piena di aneddoti che celebrano il trionfo dello spirito umano. Ma la potenza trasformatrice dell'amore del Padre non può essere persa nell'umile racconto di un uomo che, provenendo da una piccola nazione, ha fatto sentire a casa sua, in *via Aurelia*, le persone influenti

come chi era solo di passaggio. Oggi scegliamo di ricordarlo con molta gratitudine e amore fraterno perché, in effetti, ciò che scegliamo di tenere vivo nella memoria del nostro cuore definisce il nostro mondo. Ogni volta che ricordiamo la gentilezza e le buone azioni di Abramo, riceviamo ancora una volta una dose abbondante dell'amore speciale di Dio per coloro che continuano a credere che il regno di Dio è qui tra noi.

Un'esperienza simile dell'amore traboccante di Dio la facciamo quando incontriamo le nostre sorelle e i nostri fratelli nelle periferie. Nell'aridità del deserto scopriamo sorgenti di speranza, gioia e amore in abbondanza. Come ha scoperto Fr. Anthony Rogers:[13]

Quando avremo il coraggio di avvicinarci a coloro che soffrono e sono angosciati, inizieremo a scoprire le persone che si celano dietro il personaggio. Le loro storie diventeranno la buona notizia per le nostre orecchie, trasformando i nostri vuoti in incontri con la Divina Compassione. Ascoltarli è la strada per la nostra conversione.

Quando le loro storie di vergogna e imbarazzo ci permettono di crescere nella con-

vinzione che la desolazione e la miseria, la disperazione e la tristezza, lo sconforto e il disprezzo, anche per se stessi, non sono il piano del Divino per l'umanità, le loro lacrime diventano la nostra acqua salvifica per togliere la polvere dai nostri occhi. Nel cammino possiamo anche imparare a piangere con il Dio della Compassione per i bambini così cari al Cuore di Dio. Avremo il coraggio di trasformare le loro lacrime di dolore in lacrime di gioia. Possiamo camminare con loro lungo il cammino verso la fiducia in se stessi e una nuova consapevolezza nei rifugi che creeremo come loro nuova casa nella nostra terra.

Il regno di Dio di "giustizia e pace e gioia dello Spirito Santo" può essere incarnato radicalmente in un'esperienza sensoriale?

Insieme ai Fr. Paco e Sergio, sono stato recentemente introdotto a una delizia gastronomica familiare a tutti gli haitiani.

Durante il nostro secondo giorno di visita a *Zille Latoti*, o Isola delle Tartarughe per i turisti, abbiamo assaggiato la *zuppa joumou*, uno stufato caldo di zucca, patate, verdure, carne di capra ed erbe e spezie locali. Questa zuppa dell'indipendenza viene tradizionalmente servita alla tavola della famiglia haitiana il 1° gennaio per festeggiare il nuovo anno, ma anche per commemorare l'indipendenza della nazione nel 1804, la prima nazione caraibica a liberarsi dalle catene dei colonizzatori. "La libertà in ogni ciotola", così Fred Raphael, famoso chef haitiano di New York, si riferisce a questo piatto che è entrato a far parte del patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO. Preparato dagli schiavi per i padroni delle piantagioni, agli haitiani era vietato gustare questa prelibatezza, così come molte altre restrizioni che rafforzavano la supremazia dei colonizzatori bianchi. Purtroppo, dopo l'indipendenza di Haiti, molte altre nazioni europee hanno evitato questa prima repubblica nera libera, forse per una sorta di protezionismo e per salvare le loro colonie di schiavi.[14]

Potremmo invece sederci alla tavola della solidarietà con tutti coloro che hanno fame e sete di giustizia, libertà e pace? Ho avuto il privilegio di unirmi a un gruppo di gio-

vani volontari lasalliani che servono i poveri e i senzatetto a La Granja, a Santiago del Cile. Il *Comedor Solidario* serve pasti caldi ogni giorno feriale a mezzogiorno in una sala all'angolo del *Colegio San Gregorio de La Salle* da più di dieci anni. Non vengono fatte domande agli ospiti e tutti sono i benvenuti alla tavola della gioia. Ogni visitatore viene fatto accomodare e gli viene servita una porzione generosa di un piatto caldo, con magari un'ulteriore confezione da portare a casa il venerdì, prima che la struttura si riposi per il fine settimana. Mi sono unito a loro per un *piatto di pasta al dente* perfettamente preparata, pane e frutta. Poiché non si può mai prevedere il numero di persone che verranno a pranzo, ho chiesto ai volontari come gestiscono coloro che potrebbero arrivare dopo l'esaurimento delle scorte giornaliere. Sorprendentemente, non c'è mai stato un giorno senza cibo per tutti coloro che vengono. La moltiplicazione dei pani avviene oggi sotto gli occhi di chi ama abbastanza e quindi osa credere.

Bernard Hours sottolinea l'importanza critica di vedere con gli occhi della fede per far progredire la Missione Lasalliana: "Lo spirito di fede era la dinamica centrale della vita che Jean-Baptiste cercava di costruire per sé e per i Fratelli.

Esso dettava il tono della spiritualità lasalliana, che era essenzialmente ascetica".[15] Quando si osa abbracciare la miseria dell'altro, allora c'è un risveglio al potere della croce. Quando non c'è una soluzione magica per alleviare il dolore di mio fratello, lo spirito di fede mi invita a vivere le domande senza risposta per poter meditare nel mio cuore il mistero esistenziale che si cela dietro quelle domande.

Solo tre giorni prima dell'attacco di Hamas in ottobre, ho ascoltato con attenzione l'esperienza di uno studente terrorizzato da autorità paranoiche:

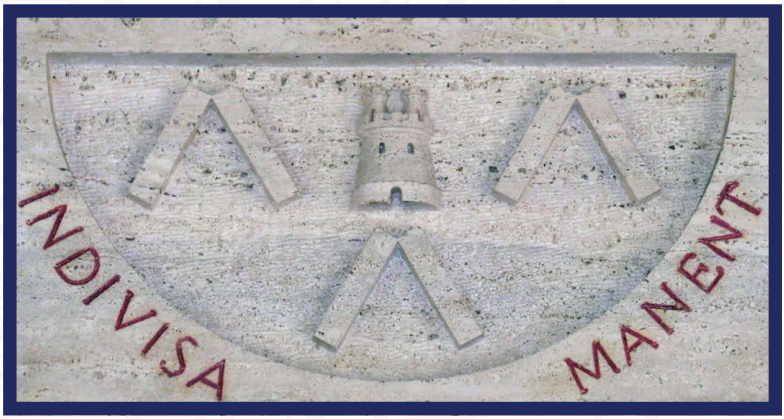
> **Credo di poter parlare a nome della maggior parte degli studenti di questa scuola quando dico che il treno è il mezzo di trasporto principale per raggiungere la nostra scuola. Oggi voglio condividere le mie esperienze quotidiane di studente palestinese sul treno, esperienze che evidenziano le difficoltà che dobbiamo affrontare. Non lo faccio per incutere paura, ma per far luce sulle sfide che dobbiamo affrontare. Spero che il mio messaggio serva a ricordare a tutti gli studenti di essere prudenti quando sono in treno, ma anche di non lasciare che la paura ci controlli. Insieme, possiamo affrontare queste sfide con resilienza e solidarietà.**

Ho anche ascoltato l'angoscia di una giovane madre che si è sentita "massacrata dai media" quando un corrispondente

del telegiornale l'ha esortata a raccontare la sua esperienza, ma a usare solo un linguaggio politicamente corretto e brevi frammenti sonori, in modo che i canali di informazione potessero presentare la sua storia:

Cerco dentro di me la forza di essere paziente, ma la pazienza non è sulla punta della lingua mentre le bombe cadono.... E racconto, racconto cento morti, mille morti. C'è qualcuno là fuori? Qualcuno ascolterà? Vorrei poter piangere sui loro corpi. Vorrei poter correre a piedi nudi in ogni campo profughi e abbracciare ogni bambino, coprirgli le orecchie in modo che non debbano sentire il rumore dei bombardamenti per il resto della loro vita, come faccio io.... E nessuna frase, nessuna frase che mi viene in mente, per quanto possa essere buono il mio inglese, nessuna frase, nessuna frase, nessuna frase, nessuna frase li riporterà in vita. Nessuna battuta risolverà questo problema.

In rue de Contrai, a Reims, c'è una statua di bronzo di La Salle all'esterno del *Liceo* intitolato in suo onore. Consumata dal sole e dalla pioggia, è stata testimone silenziosa dei disordini e delle violenze del Regno del Terrore. Si può ancora notare il foro di proiettile che ha colpito il cuore del ragazzo accanto al Fondatore. L'invito di Giovanni 20:27 è anche per ciascuno di noi: *Metti il tuo dito qui.... Smetti di dubitare e credi.*



La stella che condusse i pastori alla mangiatoia ci invita ancora oggi a stare con i bambini e i giovani che sono lontani dalla salvezza. Quanti ancora curano ferite che sono rimaste inosservate e non curate? Non abbiamo doni da portare se non noi stessi. Portiamo il peso del nostro passato. Ci lamentiamo dei peccati del nostro presente. Tremiamo di paura per il nostro futuro. Portiamo sulla nostra corazza e con orgoglio le nostre ***travi spezzate:*** **Limitati. Fragili. Liberi.**

Messaggio del Papa Francesco ai Lasalliani

**Fratelli lasalliani,
un caloroso saluto.
Continuate a lavorare bene!
Mi hanno parlato
del "Progetto Lievito".
Ho sentito dire che è buono.
Se è buono, non rinunciarvi,
perché nella vita apostolica
è necessario anche
inventare dei metodi.
Il Vangelo non cambia,
ma i metodi sì.
Dio vi benedica!**

Franciscus

CLICCA QUI

Note

1. Miguel Campos, 1994. "Parte terza: *Meditazioni per il tempo del ritiro - Introduzione", Meditazioni di Giovanni Battista de La Salle*, trad. di R. Arnandez e A. Loes, ed. di A. Loes e F. Huether. Landover, Maryland: Christian Brothers Conference, p. 417.

2. Jean-Guy Rodrigue, 1994. "Introduzione", *Meditazioni di Giovanni Battista de La Salle,* trad. di R. Arnandez e A. Loes, ed. di A. Loes e F. Huether. Landover, Maryland: Christian Brothers Conference, pp. 3-4.

3. Conferenza dei Fratelli Cristiani, 1994. "Parte seconda: Meditazioni sulle principali feste dell'anno — 25 dicembre Per la festa della Natività di Gesù Cristo, n. 86.2", *Meditazioni di Giovanni Battista de La Salle,* trad. di R. Arnandez e A. Loes, ed. di A. Loes e F. Huether. Landover, Maryland: Christian Brothers Conference, pp. 376-377.

4. Fratelli delle Scuole Cristiane, 2022. *Circolare 478: Documenti del 46° Capitolo Generale*. Roma: Fratelli delle Scuole Cristiane, pp. 8; 6; 14-15.

5. Brené Brown, 2012. *Osare alla grande.* New York: Gotham Books, p. 28.

6. Shirin Bhandari, 2018. "Ultima chiamata alla Casa Hobbit di Manila", in Supreme, *The Philippine Star*, 22 dicembre 2018. Recuperato da https://www.philstar.com/lifestyle/supreme/2018/12/22/1878743/last-call-hobbit-house-manila

7. Fratelli delle Scuole Cristiane, 2014. *La fragile speranza di un testimone: L'itinerario di Fratel Michel Sauvage.* Consiglio Internazionale delle Ricerche e delle Risorse Lasalliane, Studi Lasalliani n. 18, Roma, p. 509.

8. Neni Sta. Romana-Cruz, 2013, "Lipsticks today, books to follow" in Philippine Daily Inquirer, recuperato da https://opinion.inquirer.net/66413/lipsticks-today-books-to-follow#ixzz7yhmnIM7R .

9. Janvic Mateo, 2017. "Rossetto, kit di trucco cercasi per insegnanti sfollati di Marawi", in *The Philippine Star*, 17 giugno 2017, recuperato da https://www.philstar.com/headlines/2017/06/17/1711144/lipstick-make-kits-sought-displaced-marawi-teachers

10. Paul Weinfield, 2022. "Lasciar morire l'eroe", in *Scienza e Nondualità*, 19 dicembre 2022. Recuperato da: https://www.scienceandnonduality.com/article/letting-the-hero-die

11. Nicholas Kristof, 2023. "Cosa risolve la distruzione di Gaza?" in *New York Times*, 14 ottobre 2023 recuperato da https://www.nytimes.com/2023/10/14/opinion/gaza-hamas-israel-war.html

12. Nir Avishai Cohen, 2023. "Vado in guerra per Israele. I palestinesi non sono il mio nemico", in *New York Times*, 13 ottobre 2023, recuperato da https://www.nytimes.com/2023/10/13/opinion/israel-military-war.html

13. Anthony Rogers, 2023. "Traffico disumano: Reaching and Touching the Most Vulnerable", in *API Papers*, n. 25, settembre 2023.

14. Recuperato da https://www.slurrp.com/article/why-unesco-called-haitian-joumou-soup-cultural-heritage-1672660953000# e https://www.smithsonianmag.com/travel/haitis-beloved-soup-joumou-serves-up-freedom-in-every-bowl-180981378/

15. Bernard Hours, 2022. *Jean-Baptiste de La Salle: Un mistico in azione,* trad. di Anna Fitzgerald. Washington, Conferenza dei Fratelli Cristiani, p. 586.

Indice

Limitati. Fragili. Liberi. 2

Apertura 1680 4

01. Weng-Weng 13

02. Dietro le quinte 18

03. Discordia immiscibile 22

04. L'oscurità che scende 27

05. Camminare sull'acqua 31

06. Mordere la mano che nutre 35

07. Rossetto rosso 40

08. Patrioti in esilio 45

09. Kiotsuke 49

10. Turbidis Aquis 53

11. Atychifobia 56

12. Loro/Noi 61

13. L'assenza di presenza 66

14. Stagione secca 70

15. Momento Senior 75

16. Guerra e pace 81

Guardare dal basso il 2023 86

Messaggio del Papa Francesco ai Lasalliani 96

Note 98

lasalleorg

www.lasalle.org